

REGIONE
CALABRIA



PROVINCIA DI
COSENZA



Committente:

Kosmo Wind s.r.l.
via Sardegna 40
00187 Roma(RM)
P.IVA/C.F. 16799741000

Documento:

PROGETTO DEFINITIVO

Titolo del Progetto:

PARCO EOLICO "SAN COSMO"

Elaborato:

Verifica d'interesse archeologica preventiva - VIARCH

ID PROGETTO:	DISCIPLINA:	CAPITOLO:	TIPO:	REVISIONE:	SCALA:	FORMATO:
IT-VesCro-Gem	ENV	ARC	TR	0	-	A4
NOME FILE:	IT-VesSco-Gem-ENV-ARC-TR-01-Rev.0 - Verifica d'interesse archeologica preventiva - VIARCH					

Progettazione:

Dott. Ernesto Salerno



Rev:	Data Revisione	Descrizione Revisione	Redatto	Controllato	Approvato
00	Giugno 2023	PRIMA EMISSIONE	GEMSA	GEMSA	Kosmo Wind S.r.l.

INDICE

	Pag.
LISTA DELLE TABELLE	3
ALLEGATI	4
ABBREVIAZIONI E ACRONIMI	5
1 PREMESSA	6
2 SINTESI DEL PROGETTO	8
2.1 PREMESSA	8
2.1.1 La strutturazione del Parco Eolico SAN COSMO	10
3 INDAGINI DI ARCHIVIO E BIBLIOGRAFICHE E CONSIDERAZIONI SULLA CARTOGRAFIA STORICA	12
3.1 INDAGINI DI ARCHIVIO E BIBLIOGRAFICHE	12
3.2 AEROGENERATORI E VINCOLI ARCHEOLOGI	16
3.3 LA CARTOGRAFIA STORICA	17
3.3.1 Viabilità antica nel territorio esaminato	21
4 ANALISI DELLE FOTO AEREE	28
5 RICOGNIZIONI DI SUPERFICIE	30
5.1 GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO INDAGATO	31
5.2 DATI DESUNTI DALLA RICOGNIZIONE ESEGUITA	32
6 SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA	34
6.1 PREI-PROTOSTORIA	34
6.2 DALL'ETÀ ARCAICA ALL'ETÀ ELLENISTICO-ITALICA	35
6.3 ETÀ ROMANA E TARDO ANTICA	35
7 POTENZIALE E RISCHIO ARCHEOLOGICO DELL'AREA INTERESSATA DAL PROGETTO	37
7.1 CRITERI DI VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO	37
7.2 POTENZIALE ARCHEOLOGICO	38
8 CONCLUSIONI: RISCHIO ARCHEOLOGICO DELLE OPERE IN PROGETTO.	40
Rischio delle opere da realizzare nel parco San Cosmo (vedi Allegato 5)	40
9 REFERENZE	50

LISTA DELLE TABELLE

Tabella 1.1:	Progetto template QGIS codice progetto Parco Eolico SAN COSMO	7
Tabella 2.1:	Coordinate aerogeneratori del Parco Eolico	10
Tabella 3.1:	Distanza aerogeneratori dal più vicino vincolo archeologico presente nel territorio	16

LISTA DELLE FIGURE

Figura 1.1 – Ubicazione del progetto	6
Figura 2.1: Area di Progetto	8
Figura 2.2: Progetto e viabilità	9
Figura 3.1. Carta archeologica e ipotesi viabilità antica (Givigliano 1983). Nota: in giallo il territorio indagato.	12
Figura 3.2. Schede di Sito tipo elaborate nel catalogo MOSI	14
Figura 3.3. Carta archeologica elaborata su Template QGIS	15
Figura 3.4. Calabria in età normanna. Viabilità secondo G.P. Givigliano (Givigliano 2003, p. 30). Nello specchio a sn. la viabilità normanna nel territorio esaminato	17
Figura 3.5. Parte dell'area di intervento su IGM del 1955	18
Figura 3.6 - In questa incisione di D. Cigni del XVII sec. è possibile apprezzare il vasto territorio fiscalmente egemonizzato dal fondaco di Rossano (da Calabretta, Pace 1996, p. 93)	20
Figura 3.7.- Quadro dell'evoluzione dei percorsi nella piana di Sibari tra Preistoria ed età ellenistica (Givigliano 1994).	23
Figura 3.8.- Viabilità antica nella provincia di Cosenza (Givigliano 1978). Focus in giallo sull'itinerario ricostruito da Givigliano ricadente nel territorio indagato	24
Figura 3.9.-Viabilità antica nella provincia di Cosenza (Quilici 1969). In rosso l'area in cui ricade l'impianto eolico in progetto.	25
Figura 3.10. Il Bruttius nella <i>Tabula Peutingeriana</i> .	26
Figura 3.11.- <i>La carta del Magini ripresa da Cassianus da Silva XVII sec.</i>	26
Figura 3.12.- Unione dei fogli della cartografia redatta dagli austriaci.	27
Figura 4.1 - Fotogramma d'insieme della schermata “Date ortofoto in bianco e nero anni 1988-1989/Copertura regioni zona WGS84-UTM33/Copertura regioni zona WGS84-UTM32”	28
Figura 4.2.- Fotogramma d'insieme della schermata “Date ortofoto in bianco e nero anni 1994-1996/Copertura regioni zona WGS84-UTM33/Copertura regioni zona WGS84-UTM32”	29
Figura 5.1: Carta geologica dell'area (unione tavolette)	32
Figura 5.2: SCHEDA tipo da catalogo “Dettaglio Ricognizioni”, qui quella relativa alla UR 1	33
✓ Figura 7.1: Tabella MIC per la definizione del Potenziale archeologico	37
Figura 7.2 – Carta del Potenziale archeologico (scheda tipo).	38
Figura 7.3 – Carta del Potenziale archeologico per i siti censiti.	39
Figura 8.1: Tabella MIC per la definizione del Grado del Rischio archeologico	40
Figura 8.2: Carta del rischio archeologico relativo alla Torre 01 e annessi cavidotti	41
Figura 8.3: Carta del rischio archeologico relativo alla Torre 02 e annessi cavidotti	42
Figura 8.4: Carta del rischio archeologico relativo alla Torre 03 e annessi cavidotti	43
Figura 8.5: Carta del rischio archeologico relativo alla Torre 04 e annessi cavidotti	44
Figura 8.6: Carta del rischio archeologico relativo alla Torre 05 e annessi cavidotti	45
Figura 8.7: Carta del rischio archeologico relativo alla Torre 06 e annessi cavidotti	46
Figura 8.8: Carta del rischio archeologico relativo alla Torre 07 e annessi cavidotti	47
Figura 8.9: Carta del rischio archeologico relativo alla Torre 08 e annessi cavidotti	48
Figura 8.10: Carta del rischio archeologico relativo all'area sottostazione e annessi cavidotti	49

ALLEGATI

Allegato 1 – Template QGIS

Allegato 2 – Schede MOSI

Allegato 3 – Schede Unità di Ricognizione e relative foto

Allegato 4 – Schede del Potenziale archeologico

Allegato 5 – Schede del Rischio Archeologico

ABBREVIAZIONI E ACRONIMI

ICA	Istituto Centrale per l'Archeologia
MOPR	Modulo Progetto
MOSI	Modulo Siti
ASCS	Archivio Storico Cosenza
Arch. Stor. Sopr. Cal	Archivio Storico Soprintendenza della Calabria
Arch. Sopr. Kr	Archivio Soprintendenza Ufficio Scavi Crotone
ICCD	Istituto Centrale per il Catalogo
MIC	Ministero della Cultura
MIBACT	Ministero per i Beni e le Attività Culturali
SABAP	Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio

1 PREMESSA

Nell'ambito del progetto di costruzione del Parco eolico denominato San Cosmo, è stata redatta la presente relazione specialistica inerente alla valutazione di impatto archeologico delle attività in progetto.

Lo studio specialistico è stato svolto ai sensi della vigente normativa:

- ✓ D.Lgs. 163/2006 art. 95 e s.m.i.
- ✓ D.L. n.18 del 18 aprile 2016, n. 50, all' art. 25, e successive specifiche
- ✓ Circolare MIBACT Dir. Gen. Arch. n. 10 del 15.06.2012
- ✓ Circolare MBACT Dir. Gen. Arch. n. 01 del 20.01.2016 e ss.mm.ii.
- ✓ D.P.C.M. 14 febbraio 2022

Il metodo d'indagine utilizzato si basa sulla metodologia di ricerca archeologica, largamente avallata dalla comunità scientifica, che riguarda lo studio dell'archeologia dei paesaggi e della topografia antica, adeguata a quanto indicato.

Il Parco Eolico “SAN COSMO” prevede l'installazione di n. 8 aerogeneratori nei territori dei comuni di San Cosmo Albanese, Vaccarizzo Albanese, San Giorgio Albanese (vedi fig. 1.1) , tutti nella provincia di Cosenza.

La società proponente è la Kosmo Wind S.r.l., interessata alla promozione, realizzazione e sfruttamento di impianti per la produzione di energia elettrica da fonte eolica mediante aerogeneratori.

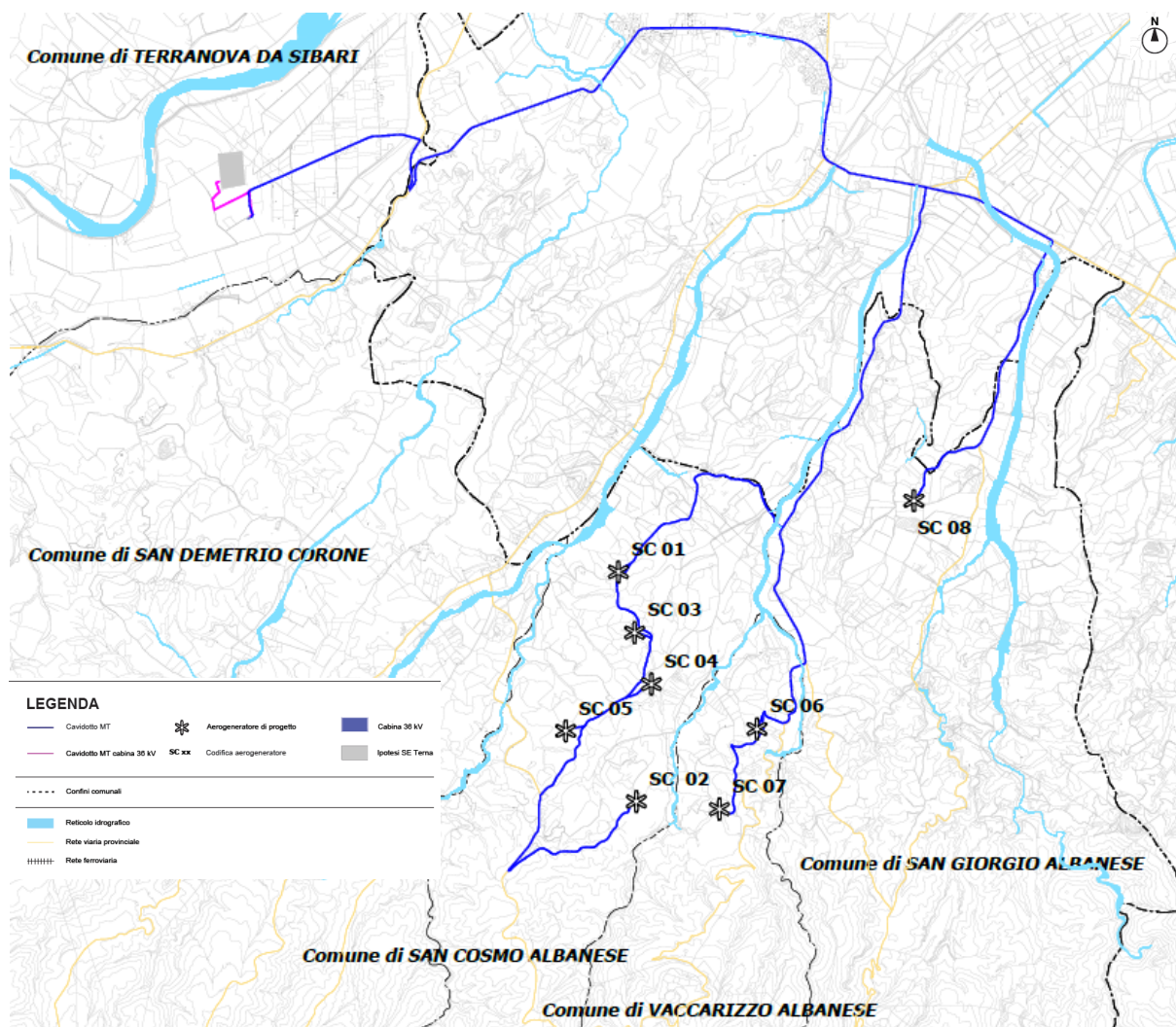


Figura 1.1 – Ubicazione del progetto

Di seguito si riporta quanto contenuto nel Progetto template Qgis organizzato per il Parco eolico in questione.

Tabella 1.1: Progetto template QGis codice progetto Parco Eolico SAN COSMO

Title	Title	Title	Title
Progetto Parco Eolico SAN COSMO	MOPR	Stampa Atlante MOPR	Copertina inquadramento sito Descrizione sintetica dell'opera in progetto Descrizione del territorio (geomorfologia e caratteri ambientali storici)
Ricerca Archivio e bibliografica	MOSI	Siti archeologici noti	Schede dei siti censiti con ubicazione cartografica
Ricognizione di Superficie	Ricognizioni	Schede Ricognizioni	Schede sulle attività di ricognizione e risultanze
Sintesi dati ricerca	MOPR	Stampa Atlante MOPR	Sintesi dei dati di progetto e delle caratteristiche del territorio con sintesi storico archeologica
Potenziale e Rischio archeologico dell'area indagata	Carte del Potenziale e del rischio archeologico	Carta Potenziale siti Carta del potenziale	Schede con indicazione delle aree in cui si riscontra un potenziale archeologico e schede del rischio archeologico per le opere di progetto.

2 SINTESI DEL PROGETTO

2.1 PREMESSA

Il Parco Eolico "SAN COSMO" prevede la realizzazione di 8 aerogeneratori con altezza mozzo a 126 m, altezza massima punta pala pari a 207 metri e diametro rotore di 162 m, ubicati nel territorio dei Comuni di San Cosmo Albanese (5 aerogeneratori), Vaccarizzo Albanese (2) e San Giorgio Albanese (1). La potenza massima complessiva del parco è prevista pari a 49,60 MW.

Il proponente ha ottenuto in data 07/11/2022 il Preventivo di Connessione (STMG) da Terna, Codice Pratica 202202282.

Attualmente, l'uso del suolo è in gran parte agricolo, con scarsa copertura vegetazionale arborea e perciò l'area in studio si caratterizza per una rugosità media, caratteristica favorevole per lo sfruttamento eolico.

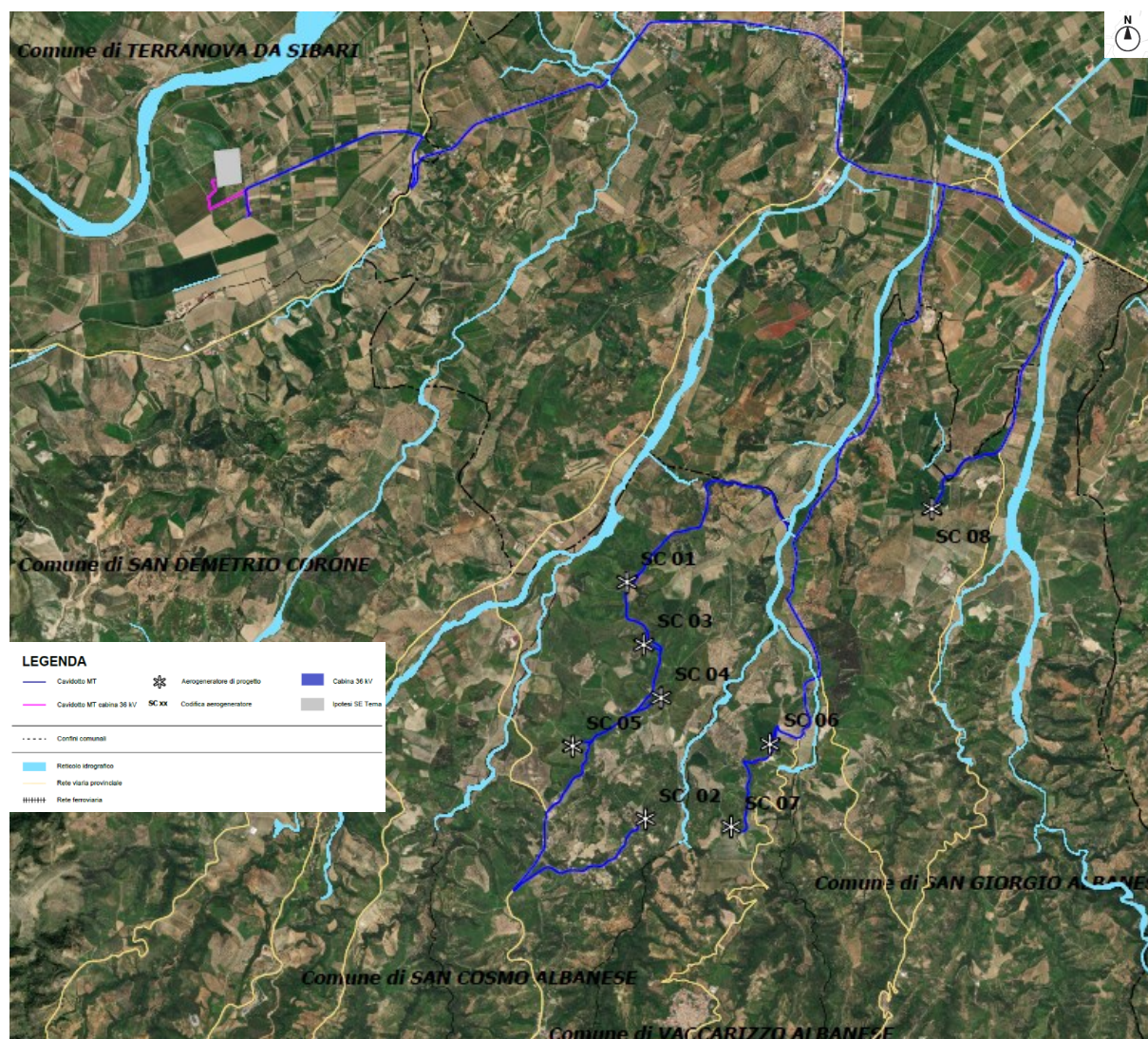


Figura 2.1: Area di Progetto

La cabina di raccolta 36 kV Sottostazione Elettrica sarà realizzata da Novo Wind S.r.l. nel Comune di Terranova da Sibari (CS) nei pressi della futura nuova stazione RTN (SE) RTN 380/150/36 kV da inserire in entra-esce sulla linea 380 kV "Laino -Rossano TE".

Negli elaborati inclusi nel progetto vengono descritte le opere civili e le installazioni elettromeccaniche previste per la posa degli 8 aerogeneratori.

L'area interessata dall'impianto eolico, dal punto di vista della viabilità, presenta una rete stradale di facile percorribilità costituita da strade statali, strade provinciali e comunali. Nella fattispecie l'area oggetto di intervento è raggiungibile dal porto di Corigliano-Rossano attraverso la SS 106, la SS534, la SP180, la SP186, la SP177 e la SP183 (vedi fig. 2.2).

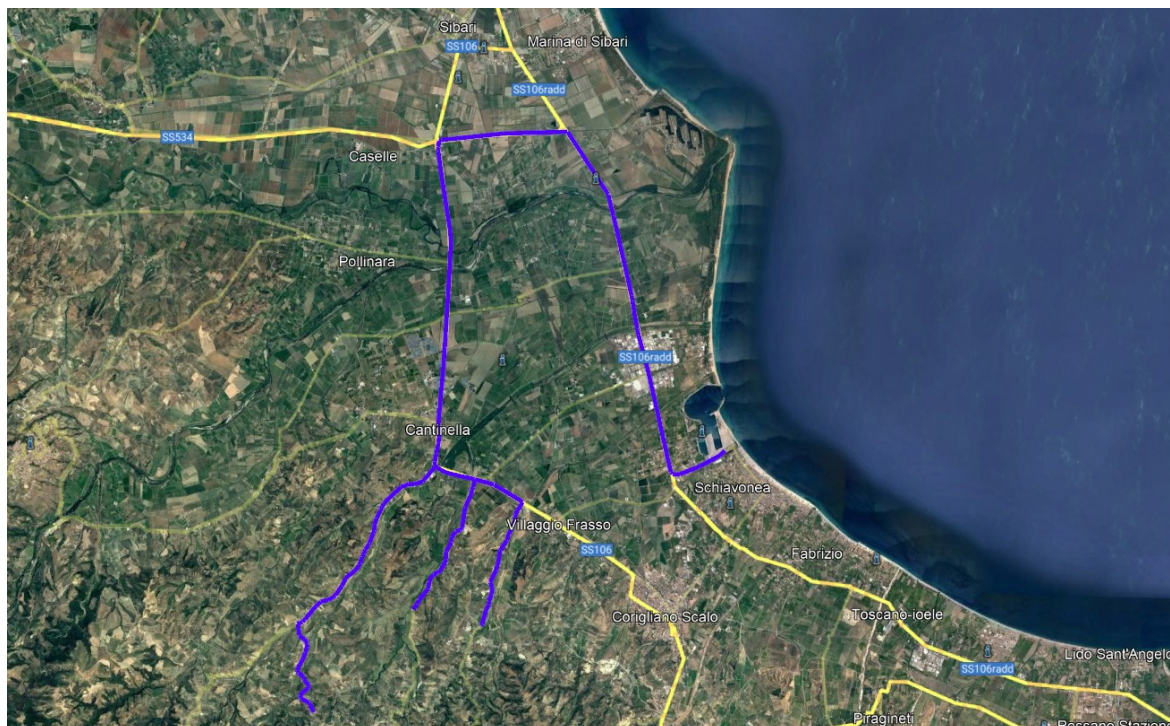


Figura 2.2: Progetto e viabilità (in blu cavidotto ed in giallo Strade Statali e Provinciali)

Il parco Eolico è raggiungibile tramite le strade sopra menzionate e, successivamente, tramite viabilità locale, in alcuni casi non asfaltata, che sarà con ogni probabilità adeguata al transito dei mezzi di trasporto delle componenti delle turbine, a meno di eventuali interventi localizzati di ripristino dello strato carrabile superficiale. Lo sviluppo del parco è stato studiato in funzione dei percorsi esistenti, ivi comprendendo anche la viabilità sterrata utilizzata dai mezzi agricoli locali. Laddove la geometria della viabilità esistente non rispetti i parametri richiesti, sono stati previsti adeguamenti della sede stradale o, nei casi in cui questo non risulti possibile, la realizzazione di brevi tratti di nuova viabilità di servizio con pavimentazione in misto di cava adeguatamente rullato, al fine di minimizzare l'impatto sul territorio. Il tracciato è stato studiato ed individuato al fine di ridurre quanto più possibile i movimenti di terra ed il relativo impatto sul territorio, nonché l'interferenza con le colture esistenti.

2.1.1 La strutturazione del Parco Eolico SAN COSMO

L'area di posizionamento degli aerogeneratori è caratterizzata da una complessità orografica media con un'altezza compresa tra i 129 ed i 226 metri sul livello del mare.

Nella seguente tabella vengono riportate le coordinate degli aerogeneratori.

Tabella 2.1: Coordinate aerogeneratori del Parco Eolico

PROVINCIA	COMUNE	N° AEROGENERATOR E	COORDINATE GEOGRAFICHE WGS-84	
			EST [m]	NORD [m]
COSENZA	San Cosmo Albanese	SC01	622531,25	4386715,07
COSENZA	San Cosmo Albanese	SC02	622695,79	4384618,47
COSENZA	San Cosmo Albanese	SC03	622679,18	4386161,4
COSENZA	San Cosmo Albanese	SC04	622833,12	4385690,52
COSENZA	San Cosmo Albanese	SC05	622049,85	4385263,15
COSENZA	Vaccarizzo Albanese	SC06	623797,92	4385469,42
COSENZA	Vaccarizzo Albanese	SC07	623454,75	4384549,98
COSENZA	San Giorgio Albanese	SC08	625231,85	4387553,43

Dall'analisi anemologica del sito, è stato rilevato che la configurazione più efficiente, al momento, prevede aerogeneratori tutti con potenza nominale pari a 6,2 MW, con rotore tripala e sistema di orientamento attivo, non escludendosi, tuttavia, la rimodulazione delle potenze in conseguenza dei futuri sviluppi tecnologici, fermo restando la geometria generale degli aerogeneratori.

Il numero di aerogeneratori previsti è pari a 8, per una potenza totale installata massima pari a 49,6 MW. Gli aerogeneratori sono collocati tra loro ad una interdistanza media non inferiore a 5 diametri del rotore (810 m), avendo il rotore dimensione di 162 m.

Tutte le turbine sono equipaggiate con uno speciale sistema di regolazione per cui l'angolo delle pale è costantemente regolato e orientato nella posizione ottimale a seconda delle diverse condizioni del vento. Ciò ottimizza la potenza prodotta e riduce al minimo il livello di rumore.

La torre dell'aerogeneratore è costituita da un tubolare tronco conico suddiviso in più sezioni per una altezza complessiva di 126 m, mentre l'altezza massima dell'aerogeneratore (torre + pala) è di 207 m. Al fine di resistere dagli effetti causati dagli agenti atmosferici e per prevenire effetti di corrosione, la struttura in acciaio della torre è verniciata per proteggerla dalla corrosione.

Il cavidotto per il trasporto dell'energia si sviluppa per circa 25 Km di lunghezza complessiva fra le varie connessioni dei singoli aerogeneratori fino al recapito finale presso la stazione utenza di trasformazione di nuova costruzione. L'approvvigionamento della componentistica degli aerogeneratori presso le aree di cantiere avverrà con trasporto su gomma con punto di origine al porto di Porto Corigliano-Rossano con successivo passaggio attraverso la SS 106, la SS534, la SP180, la SP186, la SP177 e la SP183.

Dalle citate arterie stradali, l'accesso ai siti di ubicazione delle torri eoliche avviene attraverso strade comunali e strade interpoderali limitando al minimo indispensabile gli interventi di viabilità.

Nello specifico, nella progettazione della viabilità di accesso agli aerogeneratori, tenendo conto del tipo di automezzi necessari al trasporto dei componenti che necessitano di raggi di curvatura minimi di 50 metri (laddove non possibile risulta necessario l'allargamento della piattaforma stradale), livellette con pendenza massima pari al 14%, sia in salita che in discesa, (nel caso di livellette con pendenze maggiori va prevista l'additivazione di cemento nella massicciata stradale) e raccordi altimetrici di raggio minimo pari a 500 metri, si è cercato, preliminarmente, di ripercorrere i tracciati esistenti ricorrendo a piccoli e puntuali interventi di allargamento della piattaforma stradale e, laddove questo non è stato possibile, ad interventi di rigeomettrizzazione dei tracciati esistenti, limitando così al minimo indispensabile gli interventi di nuova viabilità.

Premettendo che, per meglio rappresentare la viabilità nuova dalla esistente da adeguare, i nomi dei percorsi su viabilità da adeguare saranno seguiti dal suffisso _AD, si descrivono di seguito gli interventi previsti per la viabilità di accesso agli aerogeneratori, rimandando al paragrafo successivo le descrizioni delle singole piazzole di montaggio.

Per un maggior dettaglio delle opere da realizzare si rimanda agli elaborati civili del Progetto Definitivo.

3 INDAGINI DI ARCHIVIO E BIBLIOGRAFICHE E CONSIDERAZIONI SULLA CARTOGRAFIA STORICA

3.1 INDAGINI DI ARCHIVIO E BIBLIOGRAFICHE

Al fine di valutare il grado di rischio archeologico dell'area di Progetto, viene di seguito tracciata sinteticamente l'evoluzione dell'insediamento antico nei territori esaminati. La raccolta dei dati è stata limitata al territorio ricadente entro un raggio di 5 Km dagli estremi degli aerogeneratori in progetto.

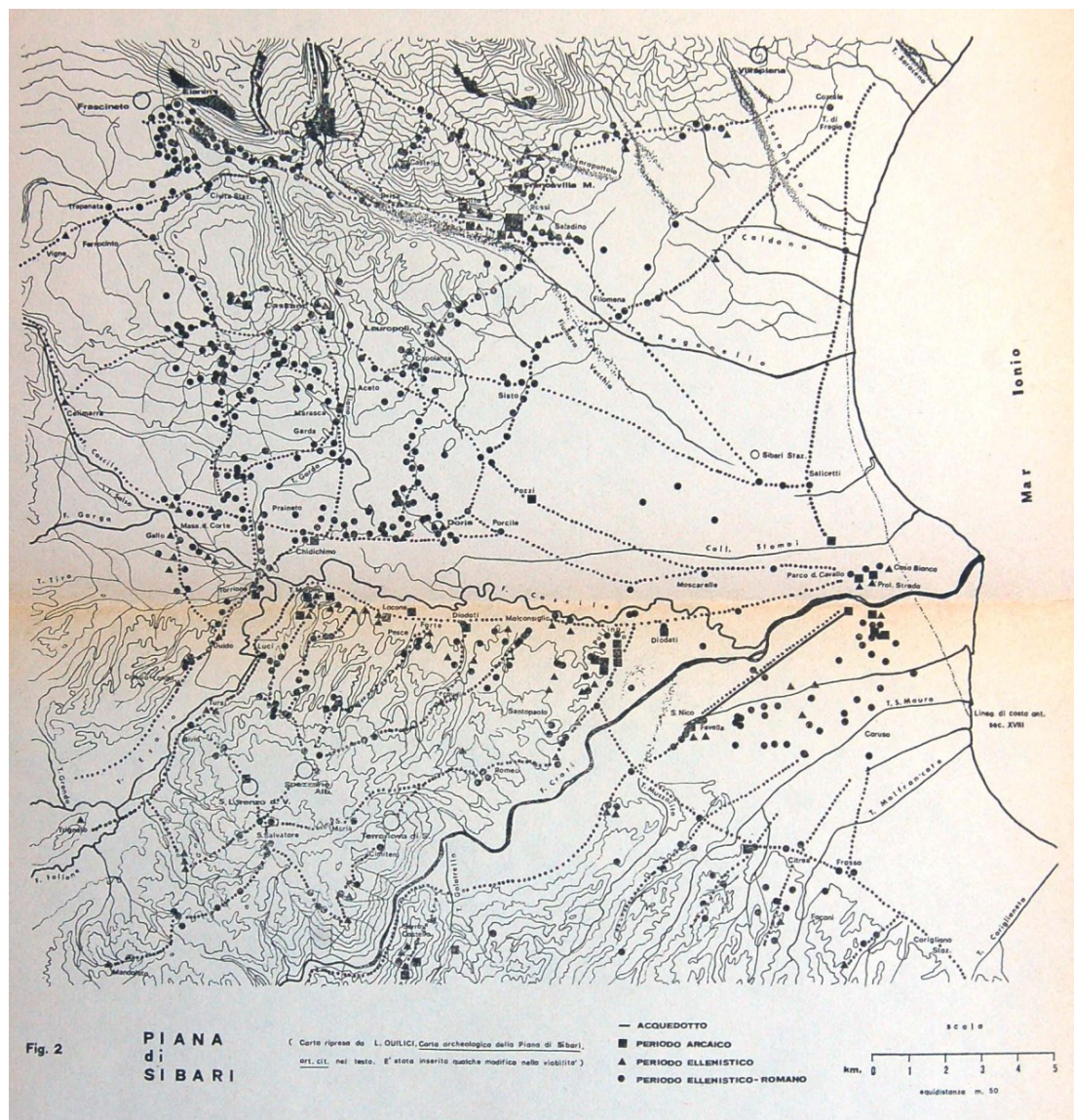


Figura 3.1. Carta archeologica e ipotesi viabilità antica (Givigliano 1983).

Naturalmente per dare un quadro più preciso dell'archeologia del territorio, oltre le evidenze note e cartografate, si è fatto riferimento alle conoscenze dirette sul territorio più vasto della Sibaritide settentrionale.

Negli ultimi decenni la ricerca archeologica nella Sibaritide ha permesso di delineare al meglio le linee evolutive dell'insediamento umano. In un territorio in cui, come ovvio che fosse, il maggior interesse è stato polarizzato dal

sito dell'antica Sibari/Turi/Copia, l'attenzione per le tracce umane del territorio afferente, ha permesso di rintracciare un notevole numero di siti archeologici, di definire il quadro sull'evoluzione dell'insediamento antico¹.

Infatti, oltre alla ordinaria attività di tutela e ricerca propria della SABAP, di puntuali interventi di ricercatori o studiosi, manca ancora una sistematica ricerca a tappeto che consentirebbe di dare una più solida base alle nostre conoscenze. Ben diversa la ricerca riguardante i territori della pianura di Sibari, dove negli anni sono state eseguite ricerche sistematiche; esiste pertanto una ricchissima bibliografia che dà il senso dell'interesse per questo territorio. Si possono, a titolo di esempio ricordare le prime campagne del XIX sec. del Cavallari, quelle che portarono alla scoperta della città di Sibari di U. Zanotti Bianco e P. Zancani Montuoro, le esplorazioni geofisiche dell'Università di Milano e della Pennsylvania (1962-63), la campagna di ricognizione del Quilici (anni '60 del secolo scorso), o gli studi eseguiti dall'equipe dell'Università di Roma "La Sapienza" di Roma e dall'Università di Napoli "Federico II" negli ultimi decenni².

Il quadro che emerge per questo territorio è di primaria importanza nell'intero scenario archeologico mediterraneo, in quanto le numerose evidenze note definiscono un contesto da sempre antropizzato. Alla fase preistorica e protostorica, in cui furono già attivi i contatti con il mondo mediterraneo, il territorio venne prescelto dagli achei che fondarono Sibari e ne sfruttarono le risorse, organizzando nella piana di Sibari la *chora* fertilissima e feracissima che portò ricchezza alla città per secoli. Le potenzialità economiche, la posizione strategica non furono sconosciute ai Brettii e ai Lucani, che a lungo fecero guerra alla città di *Thurii* e insediarono con fattorie anche fino ai margini della città.

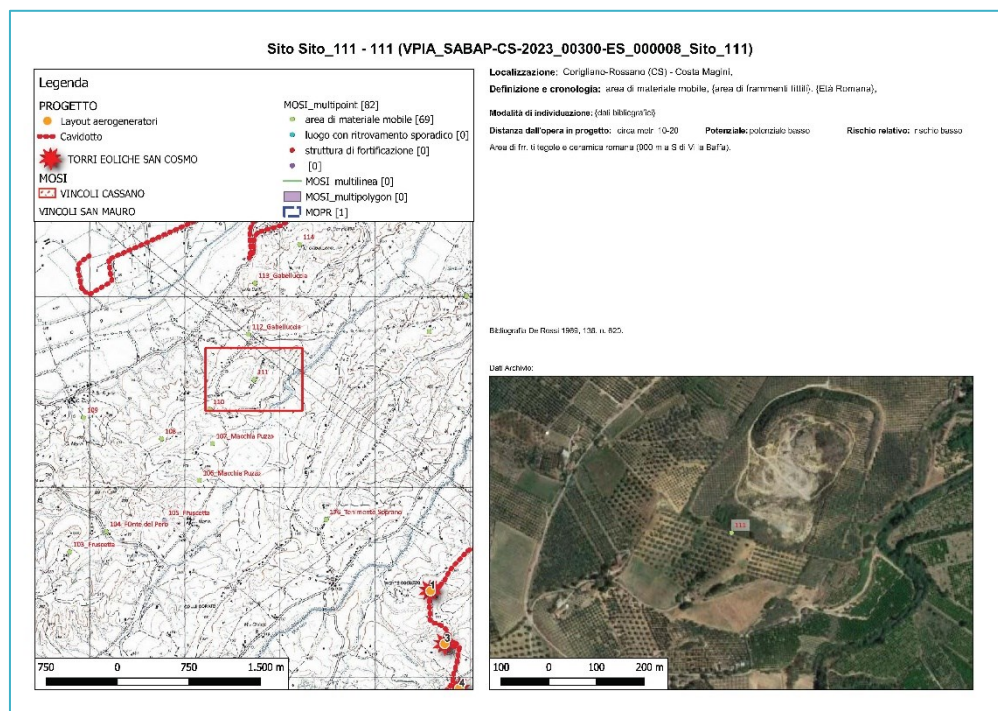
Alla florida età romana, che vide il sorgere di numerosi centri produttivi costieri seguì il traumatico avvento dell'età Bizantina. Un evento epocale che portò al progressivo abbandono delle pianure, la fine della secolare *Thurii*.

Il censimento e la mappatura delle evidenze archeologiche del territorio esaminato, è solo un parziale strumento di tutela del patrimonio archeologico, in quanto va considerato come un punto di partenza per l'elaborazione di un più efficace studio del paesaggio antropico antico. Difatti è stato completato dalle ricognizioni di superficie.

In Allegato 2 si riportano le schede "layer MOSI" finalizzate a censire le aree o i siti di interesse archeologico individuati nel corso delle indagini prodromiche. Al paragrafo 5 saranno analizzati i dati dello studio territoriale desunto dall'indagine bibliografica e dallo studio eseguito.

¹ Si vedano a riguardo le ricostruzioni ancora valide di L. Quilici 1969, R. Peroni, P.G. Guzzo in Storia della Calabria 1987. Da ultimo Mollo 2017.

² Ricchissima è la bibliografia inerente questo territorio. In questa sede ci limitiamo, a titolo di esempio, a ricordare i contributi di Guzzo 1992; Osanna 1992; Belotti et al 2009; Marino S. 2009; Taliano Grasso 2000, Quilici 1969; De Rossi 1969; Pala 1969; Roma 2009; Givigliano 1978, Givigliano 1994; Sangineto 1994; Sangineto 2013; Peroni 1987; Peroni 1989; Cremonesi 1987. Una sintesi aggiornata è in Mollo 2018.



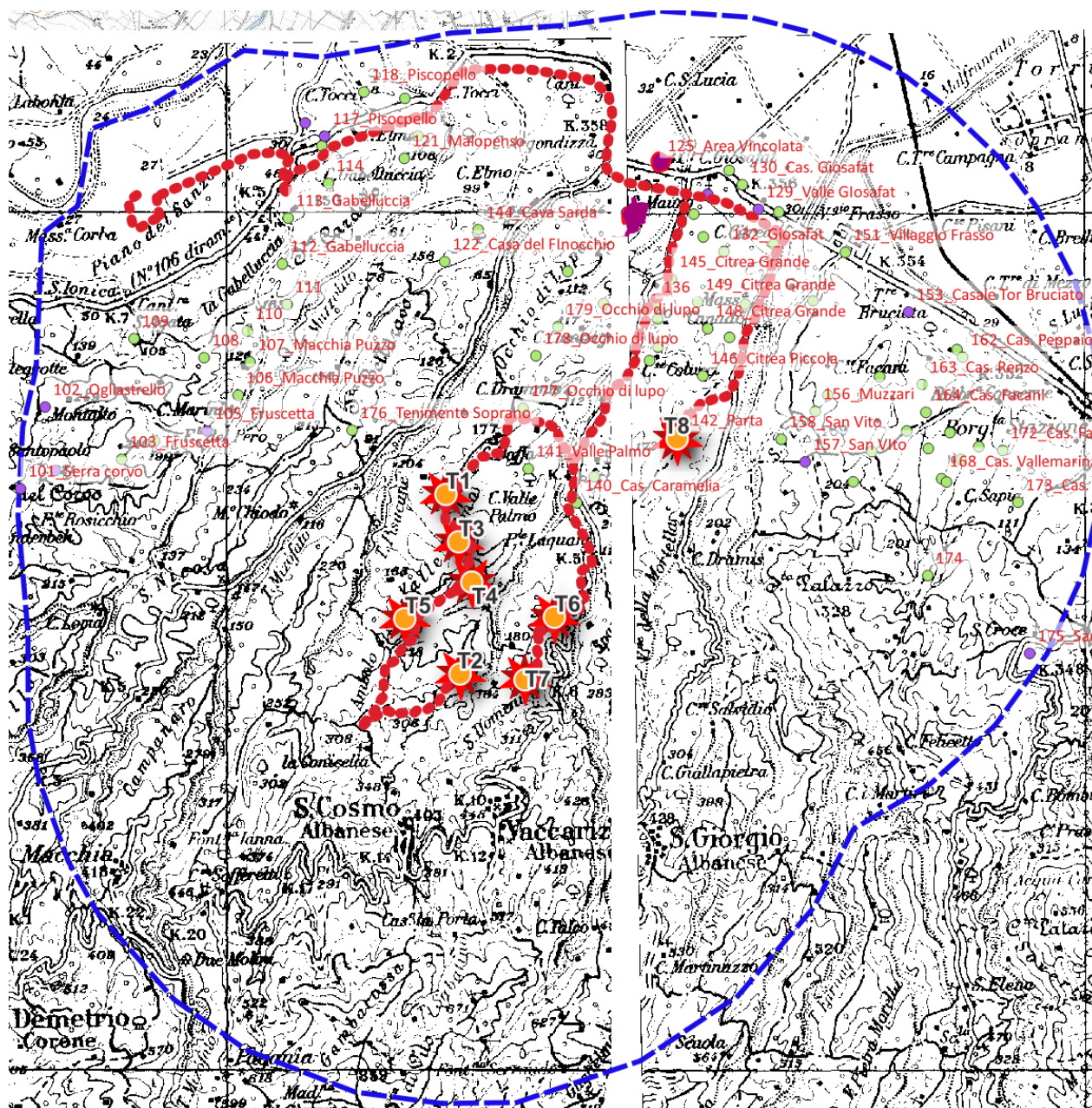


Figura 3.3. Carta archeologica elaborata su Template QGIS (in giallo aerogeneratori ed con il tratteggio rosso il percorso del cavidotto)

3.2 AEROGENERATORI E VINCOLI ARCHEOLOGICI

Pur non avendo rilevato dirette interferenze delle aree da progetto con vincoli di natura archeologica, riportiamo le distanze minime che ogni generatore in progetto ha rispetto ai due siti soggetti a vincolo archeologico più prossimi all'area di progetto e vincolati per legge, come esplicitato nella tabella che segue. I dati sono riportati anche nel Template QGIS, di cui questa relazione ne è l'esplicazione (vedi MOSI nn. 124 e 125).

Tabella 3.1: Distanza aerogeneratori dal più vicino vincolo archeologico presente nel territorio

AEROGENERATORE	VINCOLI ARCHEOLOGICI PROSSIMI	COMUNE	LOCALITA'	DISTANZA ³
Torre 01	D.M. 06/11/1982	Corigliano Rossano	SAN MAURO	3580 m
	D.M. 14/07/1979	Corigliano Rossano	SERRA CASTELLO	6993 m
Torre 02	D.M. 06/11/1982	Corigliano Rossano	SAN MAURO	5423 m
	D.M. 14/07/1979	Corigliano Rossano	SERRA CASTELLO	7329 m
Torre 03	D.M. 06/11/1982	Corigliano Rossano	SAN MAURO	4049 m
	D.M. 14/07/1979	Corigliano Rossano	SERRA CASTELLO	7130 m
Torre 04	D.M. 06/11/1982	Corigliano Rossano	SAN MAURO	4471 m
	D.M. 14/07/1979	Corigliano Rossano	SERRA CASTELLO	7310 m
Torre 05	D.M. 06/11/1982	Corigliano Rossano	SAN MAURO	5078 m
	D.M. 14/07/1979	Corigliano Rossano	SERRA CASTELLO	6573 m
Torre 06	D.M. 06/11/1982	Corigliano Rossano	SAN MAURO	4500 m
	D.M. 14/07/1979	Corigliano Rossano	SERRA CASTELLO	8300 m
Torre 07	D.M. 06/11/1982	Corigliano Rossano	SAN MAURO	5280 m
	D.M. 14/07/1979	Corigliano Rossano	SERRA CASTELLO	8094 m
Torre 08	D.M. 06/11/1982	Corigliano Rossano	SAN MAURO	2468 m
	D.M. 14/07/1979	Corigliano Rossano	SERRA CASTELLO	9734 m

³ Distanza in linea d'aria

3.3 LA CARTOGRAFIA STORICA

Lo studio della cartografia storica qui delineato si pone quale momento di verifica del divenire storico del territorio interessato dal progetto del Parco Eolico, al fine di evidenziare la storia cartografica del territorio e delle sue evoluzioni nel più ampio territorio in cui si inserisce, la Sibaritide.

Il territorio di San Cosmo Albanese e il limitrofo territorio di Corigliano Rossano occupano gran parte del sistema collinare posto a sud del Crati e della pianura di Sibari, con una fiorente economia che fa del distretto della sibaritide una delle più attive aree del Mezzogiorno d'Italia.

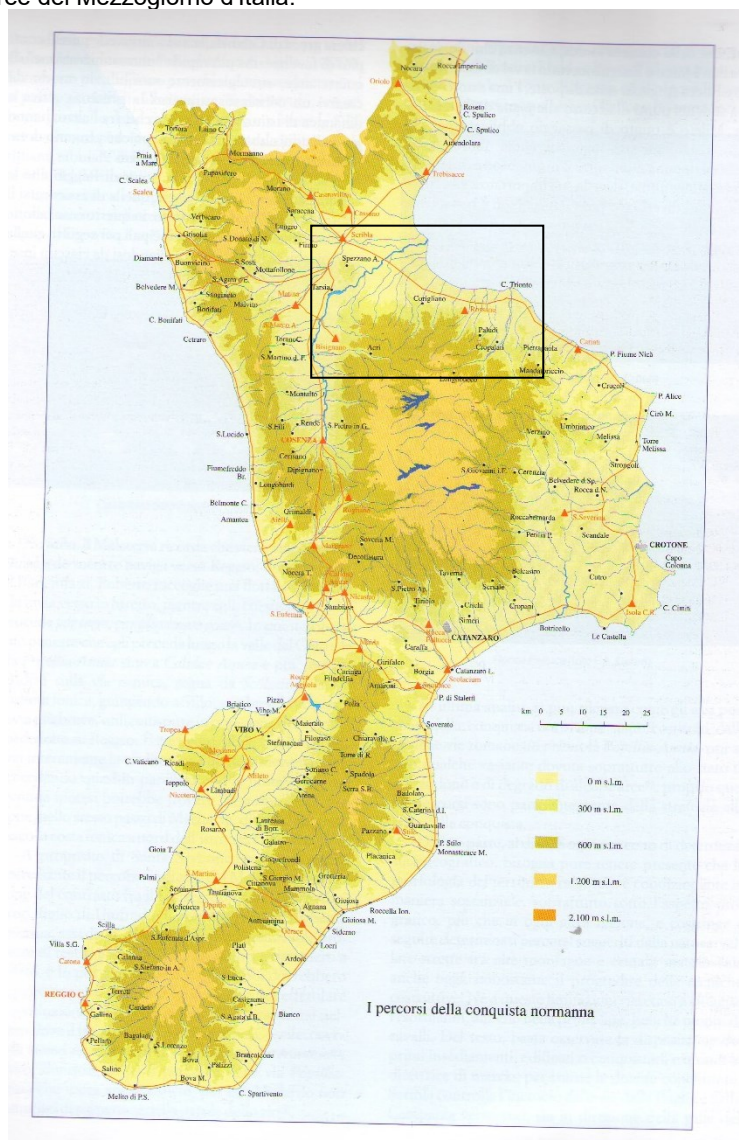


Figura 3.4. Calabria in età normanna. Viabilità secondo G.P. Givigliano (Givigliano 2003, p. 30) ,nel riquadro nero la viabilità normanna nel territorio esaminato

Il territorio ha da sempre favorito l'insediamento umano, offrendo risorse ambientali, agevoli vie di comunicazione interne e l'apertura al mare; così da millenni si assiste ad una antropizzazione costante, ad un continuo alternarsi di paesaggi storici. La ricca e gloriosa storia antica desumibile dall'archeologia di questo comprensorio, come tra poco vedremo più da vicino, non trova però una proporzionale ricchezza di testimonianze antiche, di cui ancora poco può fruire l'uomo moderno.

La Calabria, stretta tra lo Ionio e il Tirreno, con una ossatura montuosa imponente (Pollino, Catena Costiera, Sila, Aspromonte) che incombe sulle poche pianure e sul mare, è stata da sempre un territorio fortemente condizionante modalità insediative e vicende umane, fin dalle epoche più remote (Paleolitico Inferiore e Superiore).

In una geomorfologia marcata da monti, colline, poche piane e soprattutto solcata da vallate fluviali e torrentizie, un ruolo particolare giocarono da sempre le vie di comunicazione tra le due coste ionica e tirrenica, ma soprattutto tra i vari comprensori in cui appare divisa la regione: piane di Sibari, di Lamezia, di Gioia Tauro, altopiani del Marchesato e del Poro, aree interne e fasce costiere, vallate fluviali. Il tutto per lo sfruttamento delle particolari risorse che caratterizza ogni circondario e consentire ai vari gruppi umani stanziati di inserirsi in flussi e direttrici extraregionali e, più in generale, 'mediterranei'.

In questo quadro del popolamento e delle dinamiche insediative un ruolo cruciale rivestono le vie istmiche e il loro controllo stabile.

La pianura di Sibari con le fiorenti cittadine di Cassano e Corigliano Rossano sono due dei maggiori centri abitati dell'intera Regione. I due territori si sviluppano, senza soluzione di continuità, dalla montagna fino al mare. Questo comporta la presenza, al loro interno, di una diversità ambientale a cui corrisponde una fiorente economia che fa del distretto della sibaritide una delle più attive aree del Mezzogiorno d'Italia.

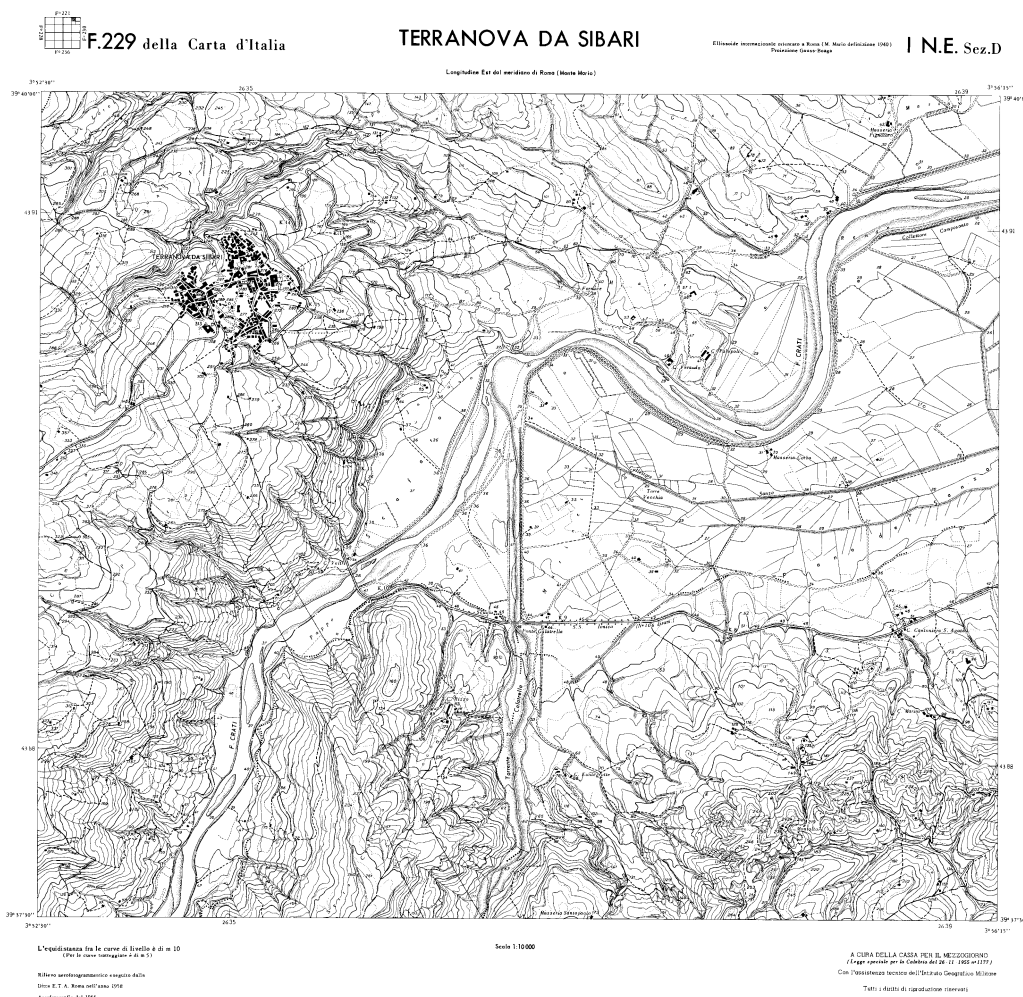


Figura 3.5. Parte dell'area di intervento su IGM del 1955

I centri storici che si trovano sulle sponde del Crati nascono e si sviluppano secondo le linee insediative post-antiche ben assodate nella Regione, e conservano importanti monumenti della loro secolare storia.

Infatti, dopo l'abbandono dei siti costieri sul finire del VII sec. d.C. inizia quel lento processo di aggregazione e formazione dei siti collinari⁴, ben difesi, da cui prenderanno forma nella maggior parte dei casi i centri storici odierni, dando inizio ad un lento ma inesorabile processo di abbandono della pianura costiera, che per secoli aveva ospitato la fiorente città di Sibari-Turi-Copia e il suo ricco territorio vallivo; solo negli anni iniziali del secolo scorso una importante opera di bonifica restituì, dopo oltre 1400 anni, le malariche e paludose aree di pianura all'uomo, aprendo all'economia dell'uomo moderno, alla sua frenetica e veloce attività di trasformazione.

Il tracollo del dominio bizantino si verificò nel 1052 con la vittoria dei Normanni, comportò l'instaurarsi di un iniziale periodo di terrore e di caos, aggravato da carestie e rivolte (come a Cariati, nel 1059). I Normanni⁵, conquistato il territorio, operarono tutta una serie di trasformazioni finalizzate a rimodellare la situazione storico-sociale-economica preesistente al nuovo potere di tipo signorile, imperniato sulla presenza del castello. A tal fine, da un lato crearono nuovi complessi fortificati, dall'altro completarono e trasformarono la rete dei centri pre-esistenti, rafforzandone le opere di difesa. A differenza dei funzionari dell'imperatore bizantino che abitavano in città protette da una cinta muraria (protezione che quindi dividevano con la popolazione urbana), per i signori normanni l'unico luogo di potere era la residenza signorile fortificata, posta in modo dominante al margine delle città. I normanni incentivarono altresì la rioccupazione delle aree anche più lontane dai borghi, dove impiantarono le prime masserie fortificate, ridando impulso alle attività economiche decentrate⁶.

Con i normanni inizia, pertanto, un lento riappropriarsi del territorio; se le attività agricole di sussistenza erano relegate, così come nel periodo bizantino, ai terreni più prossimi alle città, il bosco era luogo economico non secondario, se pensiamo alla possibilità di raccogliere legna e sfruttare l'economia montana, tra cui, non secondaria quella mineraria di cui il territorio tutto poteva trarre vantaggio. La stabilità e vitalità del periodo normanno non è alterato topograficamente dall'arrivo degli Svevi nel territorio. La testimonianza più rilevante in questo periodo è segnalata a Crotone dove è ricostruito il porto, attestando l'importanza attribuita alla città per il traffico commerciale. La città è menzionata nei documenti imperiali come *castra exempta*, ovvero come impianto militare demaniale, a cui è demandata la difesa nei riguardi dell'area orientale delle province e delle coste ioniche.

Il successivo periodo di dominazione angioina (Carlo d'Angiò sale al trono del Regno di Sicilia nel 1266) corrisponde a un periodo di frammentazione di poteri in lotta. Dai documenti di quest'epoca si registrano frequentemente episodi di abbandono e di desertificazione. Lo stato di disordine e di instabilità amministrativa non permette di descrivere il territorio nei singoli feudi, per lo stretto avvicinarsi di possesso nella proprietà fondiaria, nelle terre e nei casali, con frazionamenti, vendite, donazioni a nobili e militari legati ai sovrani, confische e usurpazioni.

Un nuovo corso nella vita economica e sociale prende l'avvio con gli Aragonesi (1442-1503), eredi della grave crisi politica, economica e demografica della Calabria, con il primo formarsi della vita urbana e l'attività del ceto medio di professionisti, artigiani e mercanti, inseriti nella vita commerciale del Mediterraneo occidentale.

Fioriscono da questo momento le città di Corigliano e Rossano. A Torre Sant'Angelo di Rossano si istituisce la dogana che ha sede nel fondaco, e che ha sotto la sua giurisdizione il vasto territorio che va da Trebisacce fino a Strongoli e che acquista autonomia e vitalità per il suo fertile territorio (Figura 3.6).

⁴ Sul tema cfr. Arslan 1981, pp. 47-52.

⁵ Sulla Calabria Normanna cfr., tra gli altri, Cuteri 2003.

⁶ Cfr. Rotundo 2003.



Figura 3.6 - In questa incisione di D. Cigni del XVII sec. è possibile apprezzare il vasto territorio fiscalmente egemonizzato dal fondaco di Rossano (da Calabretta, Pace 1996, p. 93)

Preziosa fonte di reddito del territorio era l'olivicoltura e la produzione dell'olio lampante. Dal XVI sec. questa attività divenne sempre più importante, grazie proprio alla politica di edilizia difensiva inaugurata da Don Pedro da Toledo che, come detto, provvide a fortificare il territorio con un sistema di torri, che garantivano una più efficace difesa e controllo, quindi favorirono le coltivazioni olivicole che poterono spingersi ben oltre i modesti limiti della fascia più prossima ai borghi collinari, iniziando man mano ad occupare le colline costiere.

La storia del territorio nei secoli successivi, e fino alla rivoluzione industriale, vede un lento, ma progressivo ritorno dell'uomo alle colture collinari prossime alla costa. Una espansione che parte sempre dal nucleo centrale, che è il centro abitato collinare.

L'attività dei centri abitati, soprattutto quelli maggiori, quali Rossano o Cassano, divenne sempre più fiorente e i commerci furono incentivati nel XVIII dall'aumento della domanda di olio per il mercato del sapone.

Preziosa fonte di reddito del territorio era l'olivicoltura e la produzione dell'olio lampante. Dal XVI sec. questa attività divenne sempre più importante, grazie proprio alla politica di edilizia difensiva inaugurata da Don Pedro da Toledo che, come detto, provvide a fortificare il territorio con un sistema di torri, che garantivano una più efficace difesa e controllo, quindi favorirono le coltivazioni olivicole che poterono spingersi ben oltre i modesti limiti della fascia più prossima ai borghi collinari, iniziando man mano ad occupare le colline costiere.

La storia del territorio nei secoli successivi, e fino alla rivoluzione industriale, vede un lento, ma progressivo ritorno dell'uomo alle colture collinari prossime alla costa. Una espansione che parte sempre dal nucleo centrale, che è il centro abitato collinare.

L'attività dei centri abitati, soprattutto quelli maggiori, quali Rossano o Cassano, divenne sempre più fiorente e i commerci furono incentivati nel XVIII dall'aumento della domanda di olio per il mercato del sapone.

Il nuovo fervore economico fu incentivato prima nel periodo francese, con l'eversione della feudalità, l'abolizione dei dazi, per cui si ebbe un ulteriore impulso alle attività produttive e un rampante ceto borghese ebbe modo di affiancare prima e sovrapporsi dopo al secolare sistema di dominio feudale che aveva monopolizzato la storia economica del territorio.

Tra il XVII il XIX sec. si assiste, dunque, al massiccio ripopolamento del territorio costiero con masserie e casali, alla rioccupazione con l'uliveto anche dell'area costiera. Masserie e dai casali baronali sorsero su tutte le colline prospicienti la costa, nelle valli interne dei corsi d'acqua, quelli stessi che oggi si confondono tra sterminati uliveti secolari che popolano la nostra terra. Questi erano dotati di locali padronali, alloggio dei lavoratori salariati, magazzini per la produzione, tra cui i frantoi.

I grandi cambiamenti in atto, prima con il dominio francese e poi con l'unità d'Italia, furono momenti di svolta, possiamo dire mancata, per la storia della regione tutta. Il fervore economico che le rivoluzioni industriali avevano creato in Europa faceva prospettare un'economia più florida in un regime sociale non più fatto di prevaricazione e servitù. Ma sia l'esperienza francese che post-unitaria furono solo una illusione. Dal 1860 in poi sorgono immensi latifondi e la classe contadina si trovò ancora nella sua secolare condizione di classe subordinata. In questa nuova situazione di mancata emancipazione della classe contadina trovano spiegazione tre fenomeni: il brigantaggio, l'emigrazione verso paesi lontani, la migrazione stagionale delle raccoglitrice di ulivi che nel periodo autunnale e invernale in massa raggiungevano dai paesi interni, i casali e le masserie della costa a prestare l'opera per i grandi latifondisti della pianura. Questa organizzazione si protrasse fino a tutta la prima metà del secolo scorso. Solo con la riforma agraria dei primi anni cinquanta, la distribuzione delle terre ai contadini, si pose fine al latifondo.

3.3.1 Viabilità antica nel territorio esaminato

La Calabria, stretta tra lo Ionio e il Tirreno, con una ossatura montuosa imponente (Pollino, Catena Costiera, Sila, Aspromonte) che incombe sulle poche pianure e sul mare, è stata da sempre un territorio fortemente condizionante le modalità insediative e le vicende umane, fin dalle epoche più remote (Paleolitico Inferiore e Superiore).

In una geomorfologia marcata da monti, colline, poche pianure e, soprattutto, solcata da vallate fluviali e torrentizie, un ruolo particolare giocarono da sempre le vie di comunicazione tra le due coste ionica e tirrenica, e principalmente tra i vari comprensori in cui appare divisa la regione: piane di Sibari, di Lamezia, di Gioia Tauro, altopiani del Marchesato e del Poro, aree interne e fasce costiere, vallate fluviali. Il tutto per lo sfruttamento delle particolari risorse che caratterizzano ogni circondario e consentire ai vari gruppi umani stanziati di inserirsi in flussi e direttrici extraregionali e più in generale 'mediterranei'.

In questo quadro del popolamento e delle dinamiche insediative un ruolo cruciale rivestono le vie istmiche e il loro controllo stabile e, in modo particolare per il territorio qui esaminato, la via di collegamento Ionio- Pollino - Tirreno e Ionio-Sila-Tirreno rappresentata da un lato dal lungo corso del Fiume Crati, che dal suo sbocco ionico permette un'agevole penetrazione fino alle pendici silane e, da qui, attraverso la valle del fiume Savuto che sorge a pochi chilometri di distanza, permette un rapido collegamento con l'atra grande pianura della regione, quella del lametino, con il tirreno. Altrettanto dicasi per il fiume Coscile, l'antico Sybaris che, in connessione con il fiume Lao, è un'eccezionale direttrice di transito per il massiccio del Pollino e la costa tirrenica lucana e campana. Non secondaria era l'altra via di comunicazione, quella ionica che metteva in connessione, allora come oggi, l'area pugliese con quella calabro-sicula, l'adriatico con lo stretto di Sicilia.

Questi costituiscono le vie naturali più agevoli per migrazioni, commerci e transiti militari.

Accanto ai bacini idrografici principali (fig. 12) il territorio della sibiritide, che è limitato altrimenti dal massiccio silano della Sila Greca e che si spinge subito a ridosso della pianura costiera, presenta una fitta rete di torrenti e rispettive valli, che mettono in comunicazione rapidamente con il retrostante territorio montano, con gli insediamenti montani, con un distretto economico che da sempre ha costituito una fonte di ricchezza primaria per la nostra regione, per il nostro territorio in particolare.

La distribuzione dei siti noti nel territorio letti nella loro diacronia, il vaglio delle fonti storiche ed itinerarie antiche, ma anche tutta una serie di documenti cartografici, che risentono ovviamente delle tecniche di rilevamento e descrittive dell'epoca in cui sono state prodotte, forniscono insieme, dati interessanti per approfondire a tempo debito le indagini storico-archeologiche, potendo proporre anche per epoche anteriori le situazioni registrate tra il XII e il XIX secolo.

La letteratura esistente sulla viabilità antica nella regione e nel territorio della Calabria del Nord-est in particolare⁷, ha, da anni, definito le principali direttrici di comunicazione, partendo, quale imprescindibile punto d'osservazione, dalla corografia e dall'idrografia della stessa regione, come appena sopra accennato (cfr. *supra*).

Ma le vie di comunicazione sono state in vario modo utilizzate in funzione delle precipue esigenze delle comunità umane che hanno stanziato la regione.

Il sistema di comunicazione precedente i greci si basa sostanzialmente su una rete di tratturi e piste naturali, che in epoca storica continuarono ad essere battuti e forse anche meglio sistemati. Del resto, come denota il Quilici, le vie predilette dall'uomo pre-protostorico furono quelle interne o pedemontane e subcollinari, in posizioni elevate al fine di poter avere punti fissi di riferimento topografico per agevolare gli spostamenti. L'uso delle vie litoranee e di pianura venne invece a consolidarsi con la nascita delle città greche sulla costa ionica, in particolare di Sibari, che divenne il punto nodale di tali traffici che, prima passavano per lo più dal sito intermedio di Torre Mordillo di Spezzano, Timpone della Motta di Francavilla e Broglio di Trebisacce.

Nello specifico per il Paleolitico la scarsità di informazioni non consente di inquadrare al meglio la problematica, anche se i siti di Cariati (Rasello), Cozzo Michelichio di Corigliano e Castrovillari, i siti di Cassano Ionio, e della valle dell'Esaro testimoniano la presenza umana anche nel territorio gravitante la pianura di Sibari. Per la tarda età della pietra sono invece i più consistenti siti del periodo Neolitico (tra cui ricordiamo il sito di Caccia della Favella di Corigliano), è possibile ricostruire una fitta rete di traffici che attraversavano la stessa sibiride, sia da percorsi interni che confluivano sull'altura marina di Favella dai siti dell'interno silano e del pollino, sia attraverso percorsi sub-costieri, secondo quelle vie descritte dalla presenza dell'ossidiana che dalle Eolie raggiungeva i siti dell'adriatico pugliese.

Questa rete di percorsi si mantenne attiva anche nella Protostoria, quando i siti ormai del tutto spostatisi sulle alture collinari prospicienti il mare, iniziano a radicarsi sempre più verso l'entroterra. Ma la presenza di *facies* culturali allogeni testimonia l'afflusso di merci e genti provenienti dall'appenino italico o anche dall'area balcanica, dalla Sicilia oltre che dal Mediterraneo, una fitta attività di scambi che attestano, seppur indirettamente, la presenza di una altrettanto fitta rete di sentieri e percorsi.

Ma l'evoluzione di questi percorsi, il loro pieno sfruttamento fu incrementato ed evoluto dalla fondazione di Sibari, e poi dalle città di Turi e Copia, che divennero poli attrattori di un vastissimo territorio interno. È a questo periodo che si fa risalire la prima via di collegamento ionica tra le città di Sibari e Crotone. Il quadro viario che venne a stabilirsi con l'arrivo dei greci restò sostanzialmente immutato fino alla fine dell'antichità, in quanto i romani altro non fecero che potenziare e migliorare la capacità di movimento su terra attraverso strade efficienti e collegamenti portuali.

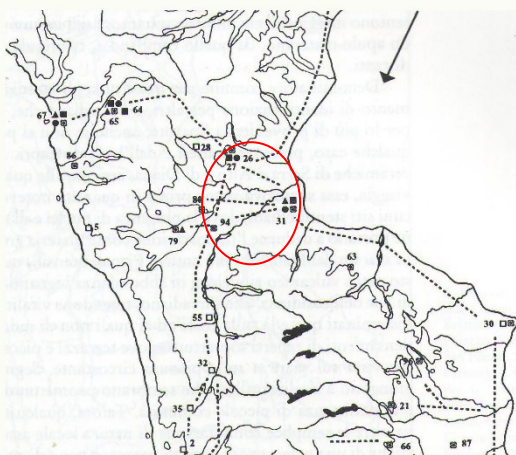
Per quanto riguarda i percorsi che interessavano il territorio da noi esaminato, si ricostruisce un percorso vallivo dettagliatamente tracciato da G.P. Givigliano, della via di comunicazione che da Sibari conduce attraverso l'interno Silano risalendo il fiume Crati⁸:

“In corrispondenza dell'acquedotto di età antica si doveva aprire una porta nella cinta muraria di Sybaris e doveva allontanarsene un itinerario che, seguendo da presso l'acquedotto, raggiungesse Caccia di Favella, San Nico, Torre di Zita, Piscopello con la sua villa e proseguiva sulla destra del Crati inserendosi nella stretta vallata di cui si è detto prima, a sua volta controllato dall'alto dall'interessante area archeologica di Serra Castello, cui si accedeva tramite un diverticolo con andamento nord-sud, che passava nei pressi di Cas. Rizzo. Il centro di Serra Castello ha un insostituibile valore ed importanza nella comprensione della topografia antica della Piana di Sibari, in quanto tutti i periodi, dalla protostoria al Medioevo, senza soluzione di continuità, vi sono rappresentati. Ciò perché la sua posizione permette di controllare lo sbocco della valle del Crati nella pianura proprio in un luogo particolarmente efficace da un punto di vista strategico” (Givigliano 1983, pp. 53 e54).”

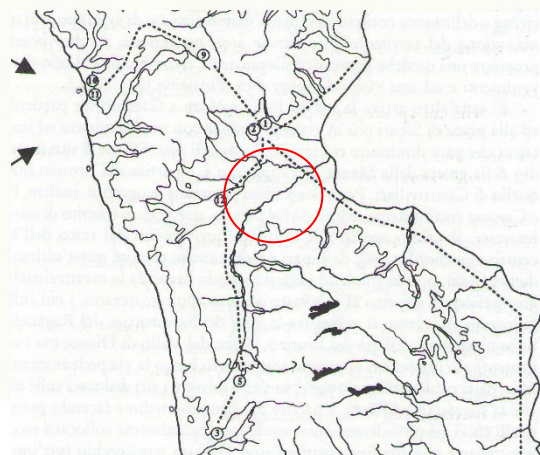
⁷ A riguardo, senza pretese di esaustività, si rimanda ai contributi di Lugli 1962 (1963); Vallet 1962; Quilici 1969, pp. 147-156; Givigliano 1978; Osanna 1992, pp. 115-148; Taliano Grasso 1993; Givigliano 1994; Taliano Grasso 1994.

⁸ Givigliano 1978, pp. 40-43

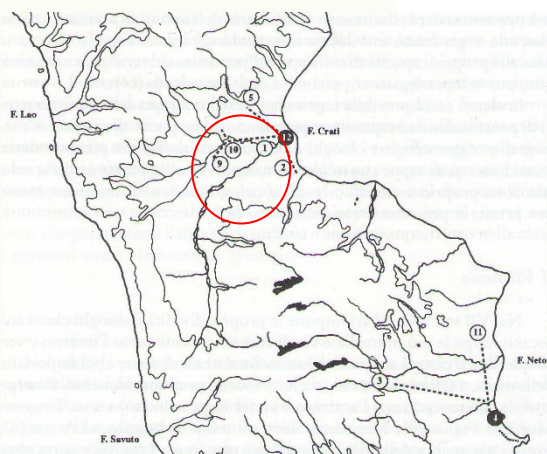
Evoluzione dei principali percorsi nel territorio secondo Givigliano 1994



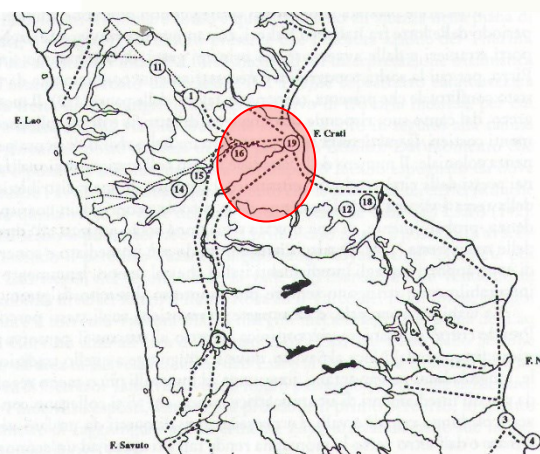
Viabilità età Neolitica



Percorsi età Protostorica



Viabilità età greca



Viabilità età ellenistica

Figura 3.7.- Quadro dell'evoluzione dei percorsi nella piana di Sibari tra Preistoria ed età ellenistica (Givigliano 1994).

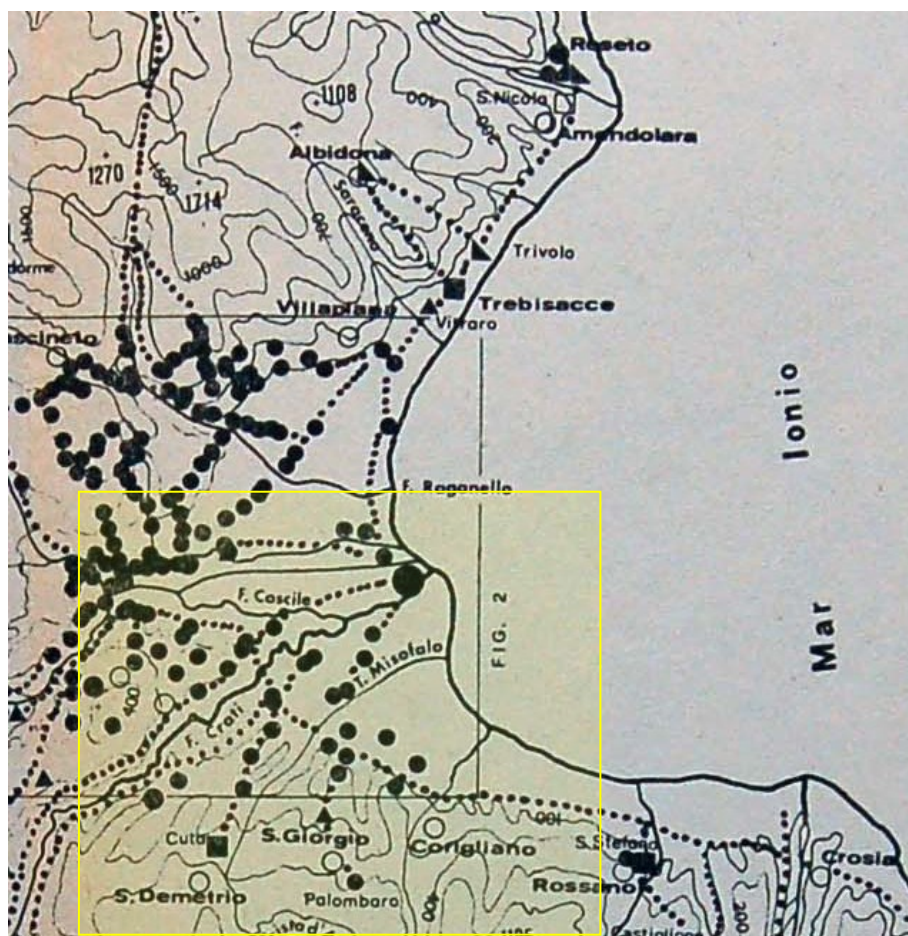


Figura 3.8.- Viabilità antica nella provincia di Cosenza (Givigliano 1978). Focus in giallo sull'itinerario ricostruito da Givigliano ricadente nel territorio indagato

La strada ab Regio ad Capuam, la via Annia/Popilia (II a.C.). Di questo importante asse viario⁹, documentato dalle fonti itinerarie antiche, è stato ricostruito il tracciato anche per la valle dell'Esaro, mentre **non interessa la porzione della valle del Crati in cui ricade il nostro progetto**. La via, lasciata la *Statio Submuranum* ai piedi del massiccio del Pollino, proseguiva verso sud seguendo il corso del fiume Coscile fino alla località Cammarata di Castrovillari, dove si colloca la *Statio* di **Interamnio**. Da qui risaliva la valle dell'Esaro passando a margine del sito di località **Fedula di San Lorenzo del Vallo** (dove è stato rintracciato parte del lastricato stradale), fino al sito di **Trigneto di Roggiano** (n. 18), quindi risaliva il torrente Follone in direzione sud fino a raggiungere il sito di loc. **Cona di Tarsia** (n. 21), che potrebbe essere identificato con la *statio* di **Caprasia** citata dalle fonti itinerarie antiche, e probabile punto di snodo tra la via *Annia* e la via istmica *Thurii - Cerelis*, la quale, passando dal sito di **Pauciuri di Malvito**, conduceva al Tirreno attraverso il passo dello Scalone¹⁰.

⁹ Cfr. Taliano Grasso 1995.

¹⁰ Cfr. Caruso, Salerno 2017, pp. 7 e 8.

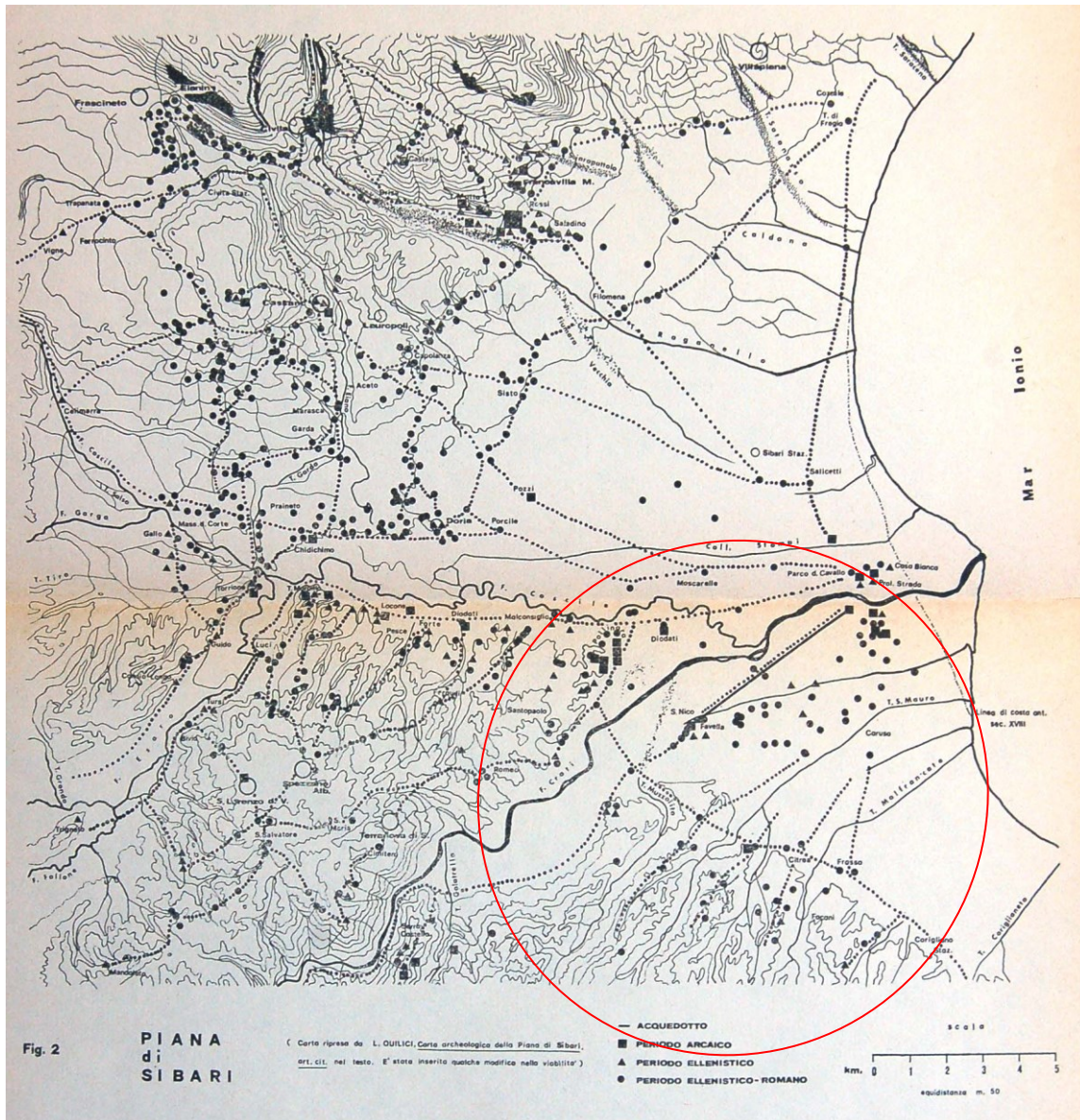


Figura 3.9.-Viabilità antica nella provincia di Cosenza (Quilici 1969). In rosso l'area in cui ricade l'impianto eolico in progetto.

Per quanto concerne la viabilità antica sul sistema collinare sito tra il Crati e l'Esaro, i percorsi sono molto interessanti per la presenza del sito di Torre Mordillo, che comunicava con il Crati e l'interno attraverso una via che doveva ripercorrere l'attuale SS 19 delle Calabrie, che passa tangente il sito prescelto per l'ubicazione dell'impianto eolico. In particolare per la valle di Crati da noi indagata, il Quilici riporta un itinerario che serve l'area di Serra Castello, ipotesi ripresa dallo stesso Givigliano, come poco sopra esaminato.

La stratificazione della viabilità antica trova in qualche modo conferma anche nella cartografia post medievale, anche se il sistema viario rilevato sembra invece più prossimo alla realtà ipotizzata per la protostoria e ripresa in età medievale (Vedi Fig. 3.9) su cui sono evidenziate le mulattiere che ancora oggi collegano il territorio).



Figura 3.10. Il Bruttius nella *Tabula Peutingeriana*.

Tralasciando la *Tabula Peutingeriana*, una fonte cartografica più prossima alla situazione presente nella tarda antichità (vedi Fig. 3.10) che non al medioevo, la più antica attestazione cartografica in nostro possesso è riconducibile al 1592, alla prima cartografia di *Prosperum Paresium* ripresa da **Abraham Ortelius**¹¹, nella "*Theatrum Orbis Terrarum*".



Figura 3.11.- La carta del Magini ripresa da Cassianus da Silva XVII sec.

Analogie molto forti con questa, in quanto ispirò la maggior parte dei cartografi contemporanei, ma con una resa iconografica più efficace e una maggior dovizia di dettagli, si scorge nella poco carta della **Calabria Citra olim Magna Grecia**¹² di **Fabio Magini**, edita postuma all'autore (ca. 1620-40), nella Fig. 3.11 sono ancora segnati i

¹¹ Cfr. Van den Broecke 2011, n. 140b

¹² Principe 1990, pp. 52-53

corsi dei fiumi Crati e Coscile con due diverse foce e soprattutto, la via principale di collegamento N/S della regione interna, ripercorrendo l'attuale SS 19 delle Calabrie.

Nella cartografia del 1825 (rivista nel 1847), redatta dai genieri austriaci su basi geometriche e scientifiche serie a revisione della cartografia del Rizzi Zannoni, tanto da costituire la base per la cartografia IGM successiva all'unità d'Italia, oltre ai contorni reali della regione sono scanditi con rigore e precisione l'orografia, l'idrografia, l'estensione dei centri abitati e soprattutto la viabilità generale, principale e non.

Nelle sezioni 10 e 11 colonne VIII e XI (di cui si presenta una mosaicatura nella Fig. 3.12) è ben evidenziata la rete viaria che interessa l'area in oggetto. E' ancora segnalato il notevole interesse del nostro territorio come punto di snodo viario E/W, dalla pianura verso l'interno, e N/S di collegamento interno, che sarà la SS 19 delle Calabrie

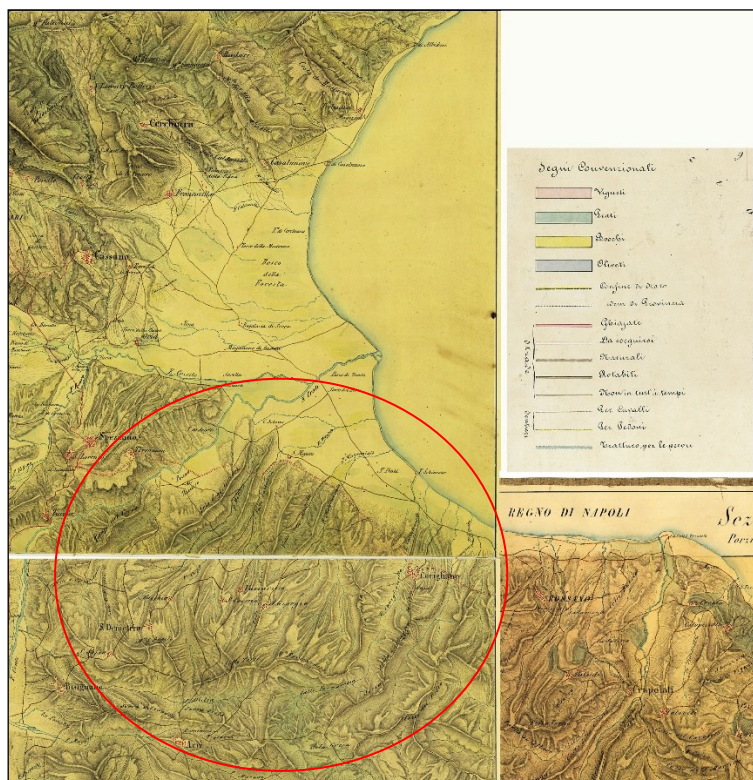


Figura 3.12.- Unione dei fogli della cartografia redatta dagli austriaci.

4 ANALISI DELLE FOTO AEREE

Per prima la disciplina archeologica ha saputo cogliere lo straordinario potenziale informativo insito nelle riprese aeree, che nel tempo è diventato uno degli strumenti privilegiati per la lettura del territorio, per una prima ricognizione dall'alto, tesa alla ricerca di tracce o anomalie che possano contribuire a meglio definire l'evoluzione del paesaggio fossilizzato, i segni di azioni di origine antropica sepolte¹³.

In questa ottica viene qui presentato il lavoro di ricognizione "dall'alto" e "nel tempo" eseguito sulla documentazione reperita per il nostro territorio. In una prima parte il lavoro si è concentrato sul vaglio dell'edito di lavori già svolti a riguardo. Traendo spunto da questi si è voluto approfondire il quadro geomorfologico dello stesso, riportando le evidenze naturali più rilevanti al fine di dettagliare nel migliore dei modi la fotolettura.

Il lavoro è stato svolto in parte su foto cartacee con l'uso di uno stereoscopio da tavolo. Sono state utilizzati i voli CASMEZ del 1954 (base della aerofotogrammetria 1:10000 dell'IGM) in uso all'IRPI di Cosenza¹⁴ che non hanno però restituito importanti evidenze. L'analisi fotointerpretativa non ha dato risultati ed è stata condotta sui fotogrammi dei voli anno 1988-89, 2000 e 2006 del Geoportale Nazionale del Ministero dell'Ambiente, distribuito attraverso il protocollo wms (Web Map Service) e delle mappe Bing disponibili on line.¹⁵

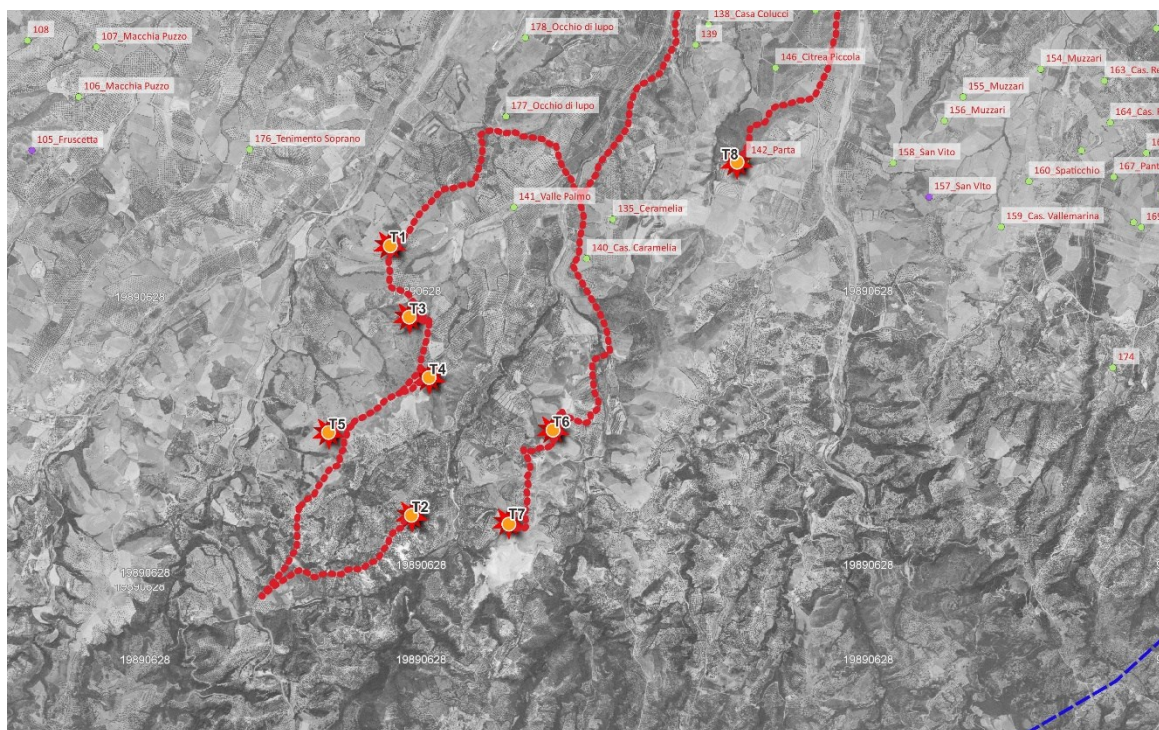


Figura 4.1 - Fotogramma d'insieme della schermata "Date ortofoto in bianco e nero anni 1988-1989/Copertura regioni zona WGS84-UTM33/Copertura regioni zona WGS84-UTM32"

La mappatura è stata effettuata in ambiente GIS.

La fotointerpretazione è stata finalizzata all'individuazione delle anomalie interpretabili come evidenze archeologiche e del paesaggio storico.

¹³ Esiste ormai una vasta letteratura sullo studio delle foto aeree finalizzato alla ricerca archeologica; in questa sede si rimanda, tra gli altri ai lavori di Adamestano 1963; Alvisi 1973-73; Ceraudo 1998; Piccarreta, Ceraudo 2000; Ceraudo, Piccarreta 2004; Guaitoli 2003.

¹⁴ Non è stato possibile reperire immagini, quanto solo una consultazione su tavolo.

¹⁵ Sulle nuove tecniche di lettura del territorio antropico antico vedi, tra gli altri Mastroianni 2014; ID 2016.

L'analisi si è concentrata prevalentemente sui tracciati di progetto di nuova realizzazione per un'area di buffer di 100 metri intorno all'infrastruttura.

È opportuno premettere che l'analisi fotointerpretativa è stata effettuata su tutta la rete. DI seguito a titolo illustrativo si ripropongono alcune schermate, riferibili alle ESRI, Volo 2000 CTR, VOLI IGM 1955, 1984, 1994, delle torri e del cavidotto.

La conformazione dei terreni e la copertura del suolo hanno in questo settore consentito di vedere l'evoluzione del paesaggio, ma non sono state riscontrate anomalie (soil e crop marks) attribuibili ad evidenze archeologiche.

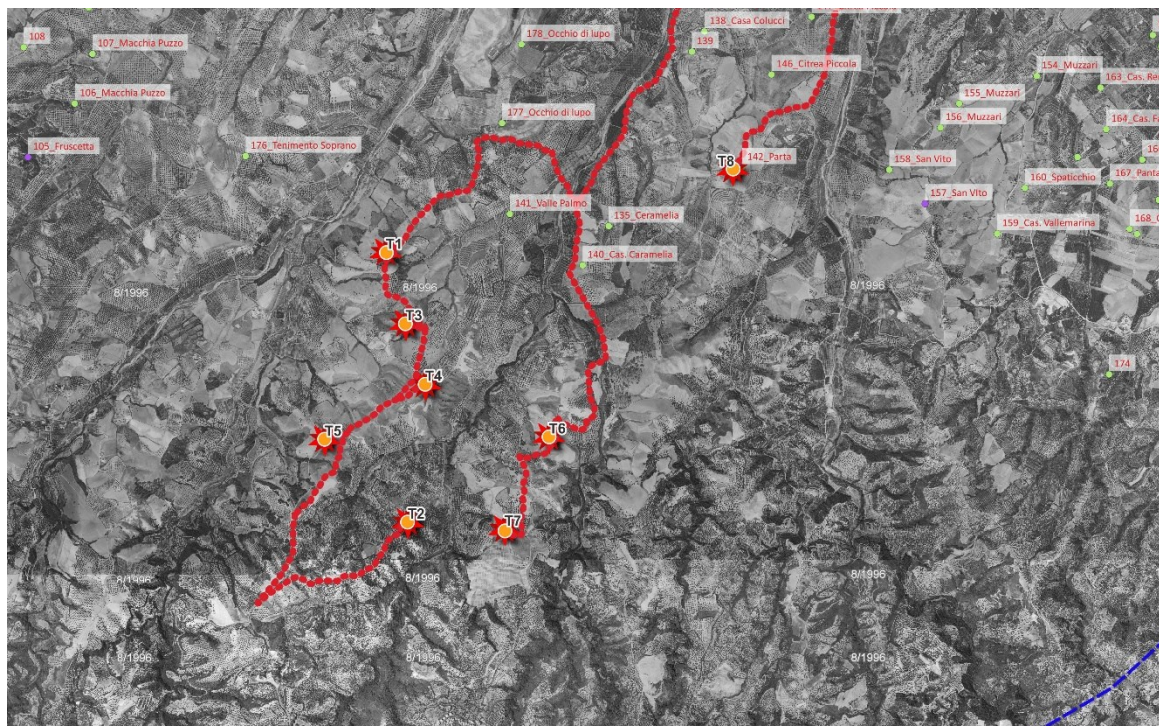


Figura 4.2.- Fotogramma d'insieme della schermata “Date ortofoto in bianco e nero anni 1994-1996/Copertura regioni zona WGS84-UTM33/Copertura regioni zona WGS84-UTM32”

L'analisi delle foto aeree non ha restituito, per l'area delle torri, della sottostazione e dei cavidotti elementi di interesse archeologico.

5 RICOGNIZIONI DI SUPERFICIE

Nell'ambito delle attività di ricerca, si è svolta l'indagine di superficie preventiva per garantire la tutela delle eventuali evidenze archeologiche e monumentali eventualmente interessate dal progetto. Parte integrante e fondamentale di questo studio sono le ricognizioni archeologiche di superficie.

La **campionatura dell'area indagata** è stata sostanzialmente quella delle opere presenti e in progetto, con un *buffer* di ricognizione adeguato alle esigenze di accessibilità su campo.

L'attività di ricognizione è stata eseguita su tutta l'area interna al sito e lungo i cavidotti in progetto.

La base cartografica utilizzata per la redazione della carta di lavoro e documentazione, nonché per la stesura della carta archeologica, è stata la mosaicatura delle CTR scala 1:5000.

Sono state circoscritte e cartografate le aree effettivamente indagate, delimitando delle **UNITA' DI RICOGNIZIONE (SCHEDE UR;** cfr. Allegato 3), in cui si riporta anche una breve descrizione delle operazioni svolte.

La metodologia utilizzata per la ricerca è basata su una documentazione delle evidenze archeologiche che prevede l'uso di schede di Sito e schede di Unità Topografica¹⁶ (UT). Le esigenze specifiche del territorio hanno poi suggerito di aggiungere ad entrambe le schede nuovi campi, predisposti per annotare il risultato del conteggio dei reperti eventualmente rintracciati, comprensivo di eventuali scarti ed un valore di densità massima riscontrato autopicamente sul campo. In tal modo, è possibile documentare in maniera più semplice e completa ogni tipo di rinvenimento: per le evidenze di carattere particolare (resti di strutture) o le concentrazioni di manufatti riconoscibili visivamente sul campo.

Durante le ricognizioni non sono stati recuperati materiali. Per tale motivo non è stata utilizzata la scheda di sito ma si è fatto riferimento alle sole **SCHEDA UR**.

Con il metodo adottato, che prevede le reali quantificazioni, è possibile ricavare a posteriori i valori di densità indispensabili, insieme al parametro correttivo della visibilità, per determinare il fattore di distinzione definitiva tra sito e non sito¹⁷.

Per le evidenze eventualmente individuate si è adottato sul campo un sistema di numerazione progressiva per i siti, con una sotto-numerazione per le UT. Ad esempio, il sito 1 della UR 1 sarà UR1 - UT 1, e così via. **L'UR identifica l'area indagata;** l'UT identifica nel particolare la porzione di UR interessata da eventuali presenze archeologiche.

Per ogni evidenza individuata è prevista la visione autoptica di tutti i manufatti, il conteggio e lo scarto sul campo. Le dimensioni delle evidenze sono misurate direttamente sul campo mediante fettucce metriche, tracciati con GPS o, in alcuni casi, desunte dalla cartografia.

Posizionamento evidenze. Per quanto riguarda il posizionamento delle evidenze, potendo disporre di carte di dettaglio sufficientemente aggiornate, è stato possibile operare mediante riferimenti individuabili su carta e misure eseguite con fettucce metriche, ottenendo un accettabile livello di precisione. In ogni caso per tutte le UT si è eseguito un posizionamento mediante sistema GPS che consente la verifica dei dati topografici attraverso una adeguata ricalibratura dei dati acquisiti¹⁸.

Visibilità. Contestualmente alla copertura del territorio indagato ed al rinvenimento delle evidenze archeologiche è stato registrato sul campo il valore di **visibilità** via via riscontrato sulla superficie del terreno, mediante la

¹⁶ In tale diffuso metodo di documentazione il termine "sito" (qui assunto quale scheda UR) viene utilizzato per indicare l'unità di indagine territoriale, quale contenitore delle evidenze archeologiche vere e proprie, denominate **Unità Topografiche**. Anche se le denominazioni possono ingenerare iniziali confusioni, tale metodo continua ad essere un ottimo strumento documentale. Si è deciso di non utilizzare il sistema di documentazione definito dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, con le schede di Territorio e di Monumento Archeologico, in quanto ritenute meno rispondenti alla realtà delle situazioni sul campo. Tale metodologia fonda sul metodo introdotto dal A. Ricci per il progetto *ager Cosanus* e ricalibrato in occasione delle indagini territoriali svolte a Torre di Satriano (Pz) dalla Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Matera. Per il primo vedi Ricci 1983, pp. 495-506; per il secondo vedi Di Lieto, Osanna, Serio, 2005, pp. 119-128.

¹⁷ Vedi *infra*.

¹⁸ I posizionamenti sono stati effettuati mediante un ricevitore GPS portatile cartografico, modello Garmin 60 csx dotato di correzione EGNOS/WAAS, che consente una precisione massima di ± 1 m. È stato possibile effettuare posizionamenti puntiformi oppure tracciati per documentare direttamente la planimetria delle presenze archeologiche. I dati ricavati sono stati trasformati nel sistema di coordinate UTM WGS84 e trasferiti direttamente su piattaforma CAD sulla cartografia CTR vettoriale dell'area.

redazione di una carta di visibilità¹⁹ elaborata sulla stessa base cartografica e con lo stesso dettaglio della carta delle presenze archeologiche.

A tale scopo è stata concepita una scala di sei valori basata sulle condizioni riscontrate e sull'utilizzo del suolo:

- ✓ **Ottima:** campi arati e/o fresati;
- ✓ **Buona:** campi arati e/o fresati a riposo con vegetazione ricresciuta; **Sufficiente:** pascoli con vegetazione fitta, stoppie, incolti con vegetazione bassa;
- ✓ **Scarsa:** incolti con vegetazione alta, cespugli;
- ✓ **Molto Scarsa:** campi accessibili ma con vegetazione fitta tale da non lasciar vedere la superficie del terreno;
- ✓ **Nulla:** boschi e macchia in cui non si è entrati, aree inaccessibili, aree urbanizzate.

L'incrocio dei dati di presenza archeologica e di visibilità consente di valutare meglio l'entità di tali presenze e di tentare, in fase di interpretazione, una ricalibrazione dei valori quantitativi. Il valore **VISIBILITA' NULLA** è stato registrato esclusivamente per i luoghi inaccessibili. Per la Carta della Visibilità si faccia riferimento alle schede di dettaglio in Allegato 3.

Si è già accennato alla registrazione, direttamente sul terreno, per ogni evidenza, del valore di densità: tale valore, che si ottiene quantificando il numero di frammenti per m² nel punto di massima concentrazione, si definisce "densità sul campo". Ad esso va associato, per ogni evidenza, un secondo valore di densità, ricavato a posteriori dal rapporto tra il numero di reperti raccolti e l'estensione in superficie dell'evidenza corrispondente, e che si definisce "densità da calcolo". Questi due valori costituiscono uno strumento per tentare a posteriori di organizzare le evidenze individuate in una scala basata sul parametro di densità, dopo aver tenuto conto anche del correttivo introdotto in base ai valori di visibilità. La differenziazione delle evidenze mediante i valori di densità consente di fissare su base quantitativa il discrimine tra sito ed extrasito²⁰ e di confrontare tale risultato con i dati puri registrati dai ricognitori direttamente sul campo e basati in parte sulle loro osservazioni soggettive²¹. In base ai dati così calcolati si potrà inoltre valutare il grado di Potenziale Archeologico del sito. Il calcolo sarà espresso con una scala di valori corrispondente a quelli delineati nella Circolare MIBACT 1/2016 Allegato 3 (incrociata con altri dati desunti dalla ricerca nel suo complesso).

5.1 GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO INDAGATO

Lo studio degli aspetti geomorfologici del territorio indagato è stato eseguito dall'osservazione della carta F 229 e strisciata 57 della carta Castrovillari F 221.

Dall'osservazione della cartografia geologica disponibile si può ottenere un quadro di riferimento dei terreni presenti nell'area oggetto di intervento (vedi fig. 5.1). Sostanzialmente tale area risulta formata da rocce di alto grado metamorfico (gneiss e micascisti). Tali rocce, proseguendo verso Ovest, vengono sostituite da sabbie gialle.

La zona è prevalentemente collinare e si inserisce a sud del bacino idrografico del fiume Crati che divide l'intero territorio in due parti pressoché uguali.

La morfologia del versante è generalmente accidentata: frequenti variazioni di pendenza e numerose incisioni torrentizie.

In particolare, nella zona in esame, la forma del rilievo originario risulta profondamente modificata dagli interventi antropici. Le pendenze medie sono intorno al 15%.

Il rilevamento geomorfologico di dettaglio non ha evidenziato fenomeni di dissesto in atto e/o potenziali. Il sondaggio penetrometrico pregresso, eseguito in prossimità dell'area di studio, non ha evidenziato la presenza di falde acquifere sotterranee fino alla profondità indagata.

¹⁹ Per le problematiche legate al concetto di visibilità, da ultimo N. Terrenato, A.J. Ammerman 2000, pp. 60-71.

²⁰ Le elaborazioni basate sui valori di densità sono molto utilizzate ed indispensabili nel caso di una documentazione svolta a livello di manufatto. Ciò nonostante, anche nella presente ricerca, che utilizza una documentazione a livello di sito, possono risultare utili, in quanto concepite come un parametro aggiuntivo, atto a costituire una linea guida ed un confronto con i risultati registrati sul campo. Per una disamina critica del metodo quantitativo ed delle procedure di calcolo della densità, E. Fentress, *What are we counting for?*, in Francovich *et alii* 2000, pp. 44-52.

²¹ Riguardo a tale tematica cfr.. M. Di Lieto, M. Osanna, B. Serio, *Il progetto di indagine territoriale a Torre di Satriano (Pz). Dati Preliminari*. In *Siris* 6, Bari 2005, p. 127.

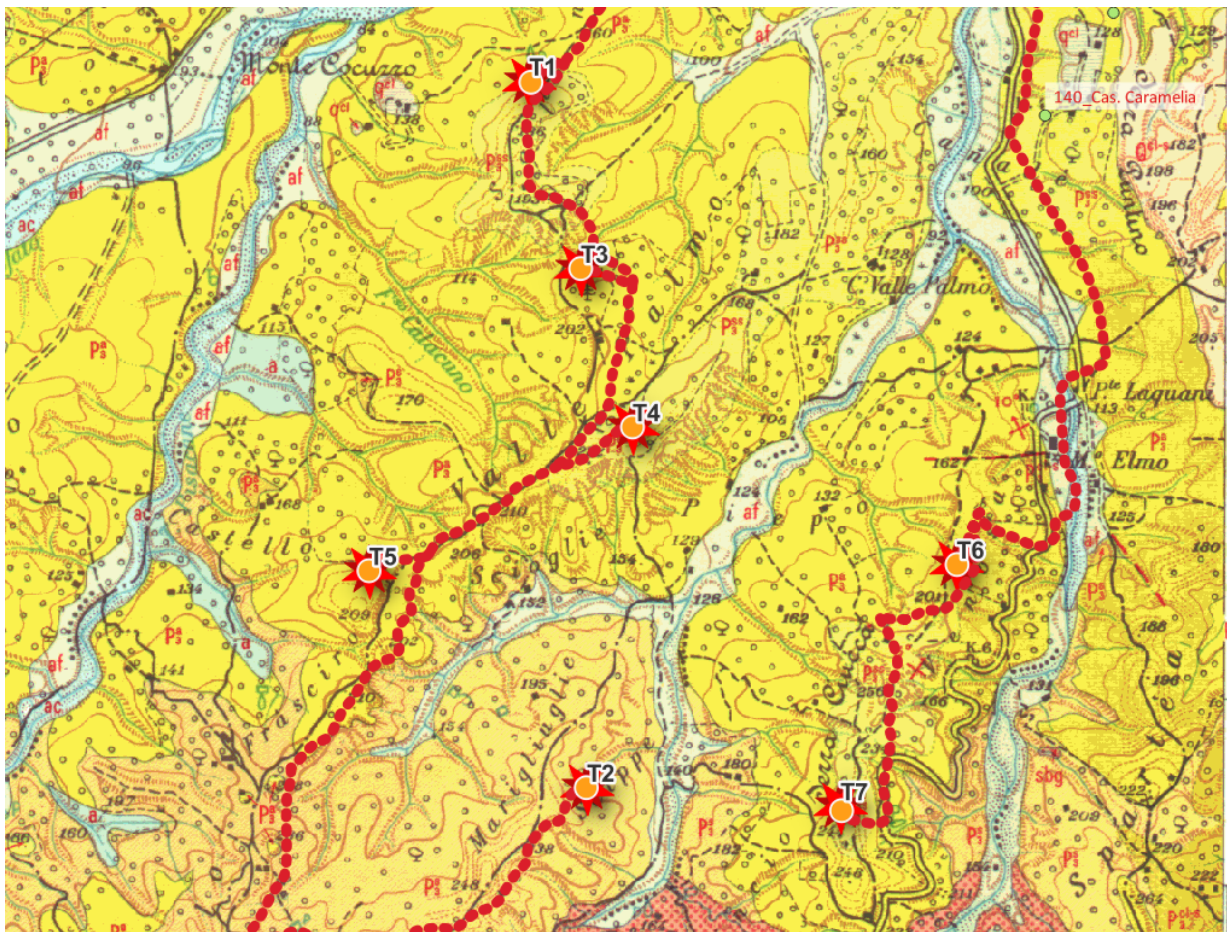


Figura 5.1: Carta geologica dell'area (unione tavolette)

5.2 DATI DESUNTI DALLA RICOGNIZIONE ESEGUITA

La lunga attività di ricognizione eseguita ha interessato tutta l'area di progetto: sono stati indagati i terreni su cui saranno collocati gli aerogeneratori e le strade interne al parco, quelle di accesso allo stesso su cui saranno posti i cavidotti, la sottostazione elettrica.

Sono state censite 40 Unità di Ricognizione; le aree di pertinenza degli aerogeneratori e della sottostazione elettrica sono state indagate per intero, così come i cavidotti con un buffer di 15 m dall'asse. Nel complesso la visibilità è stata sufficiente nonostante i campi fossero a volte coltivati a grano, a volte con erba radente o vegetazione spontanea, fattori che hanno limitato la visuale (per i dettagli vedi schede in Allegato 3).

NON SI SEGNALANO ELEMENTI ARCHEOLOGICI SULLE AREE RICOGNITE.

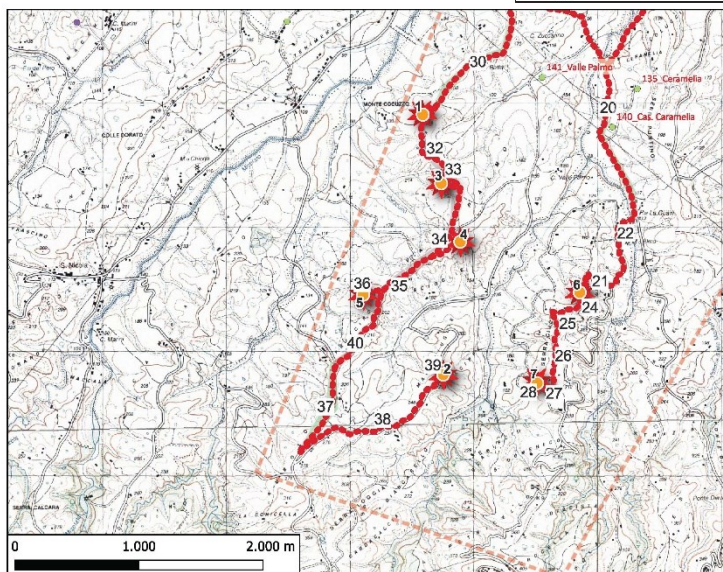
Per il dettaglio delle ricognizioni eseguite, la visibilità riscontrata, si vedano schede UURR da Catalogo MOPR in Allegato 4.

Ricognizione c0825b38cf064d45a6e16927167312f0
Unità di ricognizione 36 - Data 2023/07/11

Visibilità del suolo: 0 (area non accessibile)

Copertura del suolo: superficie boscata e ambiente seminaturale - Sopralluogo effettuato solo da drone a causa della vegetazione alta che copre ripidissimi versanti collinari adibiti sia ad uliveti che con arbusti di vario tipo (area che ospiterà il cavidotto di ricordo e la SC03).

Sintesi geomorfologica:



Legenda	
PROGETTO	
	TORRI EOLICHE SAN COSMO
	Cavidotto
	MOPR [1]
RICOGNIZIONI	
RCG dettaglio (visibilità) [40]	
	0 (area non accessibile) [9]
	1 [21]
	2 [7]
	3 [3]
	4 [0]
	5 [0]
	[0]

Figura 5.2: SCHEDA tipo da catalogo "Dettaglio Ricognizioni", qui quella relativa alla UR 1

6 SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

I dati raccolti hanno permesso di ricostruire le linee evolutive del paesaggio storico di questa porzione del territorio del catanzarese, sicuramente uno dei più ricchi di storia e di insediamenti con una evoluzione che non ha soluzione di continuità dalla preistoria al medioevo.

6.1 PREI-PROTOSTORIA

Volendo sciogliere alcuni, salienti, nodi di questa millenaria storia evolutiva, si possono accennare alle antichissime frequentazioni di età preistorica note nei siti in grotta nella valle dell'Esaro, ma anche le tracce del **Paleolitico** a Cozzo Michelichio di Corigliano, sulle prime alture site sulla sponda di destra del Crati.

È noto come l'instabilità della conformazione del territorio in quel periodo, soggetto a fenomeni di oscillazione del livello del mare e sovralluvionamento, renda il reperimento di tracce antropiche per questo periodo molto difficoltoso. Così pure la presenza di vaste aree incolte o boschive nel territorio più interno non contribuisce alla emersione di eventuali giacimenti archeologici sepolti.

Per il periodo finale dell'età della Pietra, nel **Neolitico**, la presenza umana è ben attestata nelle grotte Pavolella e Sant'Angelo a Cassano, Grotte carsiche dell'interno nei territori comunali di Cerchiara e San Lorenzo Bellizzi e, soprattutto nel sito di **Favella della Corte di Corigliano** dove da anni la ricerca archeologica (sta esplorando un insediamento pluristratificato che va dal Neolitico Antico Meridionale, *facies* delle cd. Ceramiche impresse arcaiche (VI millennio a.C.) alle fasi avanzate del Neolitico recente e finale (*facies di Diana Bella Vista*). Molto più consistente la presenza di tracce del tardo Neolitico e del Eneolitico in tutta la Regione, grazie soprattutto alla diffusa presenza di ceramiche, ma soprattutto di ossidiana. In questo periodo e fino all'**Eneolitico** e all'età del Bronzo Antico, quando l'insediamento è diffuso sia in siti montani (cfr. Marino, Taliano Grasso 2010) sia in siti sub-costieri e di fondo valle (cfr. per es. Givigliano 1994).

Al passaggio dal **Bronzo Antico** al Bronzo Medio, con l'inizio della protostoria (XVI sec. a.C.) l'insediamento si arrocca in siti collinari, ben difesi naturalmente e strategicamente posti a controllo delle vallate fluviali e della costa. Nel lungo periodo della protostoria i siti sembrano seguire una costante crescita che dall'età del Bronzo Recente all'età del Ferro si configura come un processo di accentramento verso siti più grandi e siti satellite nel territorio circostante. L'avvento dell'età del Bronzo mostra una cesura nella distribuzione dei centri. Il nuovo panorama insediativo sembra mostrare l'introduzione di centri permanenti in un tessuto abitativo continuo e distribuito. La caratteristica morfologica di questi siti è caratterizzata dall'alloggiamento su bassi rilievi difesi naturalmente ed in posizione dominante, spesso in corrispondenza di corsi d'acqua. Compaiono anche i primi apprestamenti difensivi. Gli esempi più antichi di questo sistema sono i siti di Torre Mordillo, Rosa Russa di Corigliano o Serra Cagliano di San Demetrio, Serra Castello presso Corigliano Rossano.

I siti Enotri che dall'età del Bronzo Medio e fino a tutta l'età protostorica²² assunsero, per quanto ci è dato osservare dalla evidenza archeologica, un ruolo chiave nella topografia dei siti del periodo, spiccano per il territorio indagato, il sito di **Torre Mordillo** in territorio di Spezzano Albanese, e **Serra Castello** in agro di Corigliano Rossano, siti che dovettero assurgere a ruolo strategico, economico e militare per le valli dell'Esaro e del Crati. Entrambi siti si pongono a margine della piana, in posizione di dominio strategico, a cui facevano capo siti satellite dispersi nel territorio. Non è ancora possibile, in base alle nostre notizie e alla parzialità dei dati, capire il ruolo del sito del Bronzo Finale noto nel centro abitato di Tarsia, che per posizione, sito al controllo strategico della valle, potrebbe aver assunto un ruolo primario o quantomeno comprimario, con lo speculare sito di Serra Castello.

I due siti di Serra Castello e Torre Mordillo ebbero notevole sviluppo anche per tutta l'età del Ferro. Per il territorio indagato si rintracciano i siti di Serra Castello, e Casale Rizzo. Sul versante settentrionale del Crati apprestamenti del periodo sono noti in loc. Ceccopesce di Spezzano Albanese.

I siti protostorici della Sibaritide si caratterizzano per la presenza di indicatori archeologici che rimandano a frequentazioni di gente egea e del Mediterraneo orientale. Alla presenza di vie di comunicazione terrestri, ben attestate dai traffici di ossidiana dell'età eneolitica, si sommano traffici transmarini come quelli micenei noti nel vicino sito di Torre Mordillo per l'età del Bronzo Recente, ma anche di influssi culturali con genti della regione ionica della Calabria meridionale e della Sicilia ionica²³.

²² Cfr. Mollo 2018, pp. 66-81. Per i ns territorio in particolare, vedi, per es., Caruso, Salerno 2017, pp. 1-2; Enotri e Micenei II; Peroni 1987.

²³ Brocato, Taliano Grasso 2011. Colelli 2015.

6.2 DALL'ETÀ ARCAICA ALL'ETÀ ELLENISTICO-ITALICA

Momento di rottura con questo sistema ben consolidato delle popolazioni enotriche, fu l'ultimo quarto dell'VIII secolo, con la fondazione delle due colonie achee di Sibari e Crotone, che costituisce una cesura determinante in questo assetto territoriale. I centri minori dell'età del Ferro sono fortemente ridimensionati o cessano di esistere, mentre sembra esservi in entrambi i casi un assorbimento dei centri maggiori.

Destino a cui sfuggirono solo pochi siti, quali, per es., il sito di Timpone della Motta, e contermini, che risulta essere ancora attivo per l'età arcaica.

L'impatto della colonia achea è percettibile dalla mancanza di attestazioni arcaiche e classiche nel territorio, che, comunque entro nell'orbita della chora della città e segni di questi approcci sono i rinvenimenti in valle d'Esaro nella loc. **Colle Mungo di San Marco A.** e un rinvenimento sporadico non meglio localizzato dal territorio di **San Lorenzo del Vallo**.

Sicuramente il territorio di indagato, con la fondazione di Sibari, rientra, ben presto, nella *chora* di afferenza alla città achea. Una fase arcaica è nota nel il longevo sito di **Serra Castello** le presenze sporadiche sono note sul pianoro posto a controllo del punto di confluenza del Crati e del Coscile.

Con la nascita dello Stato Confederale dei Brettii nel 356 a.C., che assunse quale capitale *Consentia*, l'istmo *Thurioi-Kerilloi*, quindi la valle dell'Esaro, segnò di fatto il confine tra *Brettia* e *Leukania*²⁴.

Per il nostro territorio tracce dell'occupazione italica (metà IV- III sec. a.C.) sono rilevabili nei siti di età ellenistica sparsi nel territorio.

Rispetto alle scarse attestazioni materiali del periodo precedente, legate per lo più alla sfera del sacro, in questo periodo necropoli, fattorie o piccoli agglomerati rurali posti su poggi collinari o a margine dei corsi d'acqua, documentano un significativo incremento demografico. Il fertile territorio si prestava all'agricoltura e alla pastorizia. Questi siti "satellite" erano agglutinati intorno a centri forti (*oppida*), siti che, difesi da poderose cinte murarie e dislocati in punti strategici per il controllo delle principali vie di penetrazione verso l'interno montano, costituivano una eccezionale ed organizzata cintura difensiva dalle minacce delle città greche site sulla costa. I centri fortificati erano anche luogo di incontro e scambio in cui si svolgevano momenti di aggregazione politica e religiosa delle comunità italiche.

Per la valle dell'Esaro e del Crati, tale ruolo dovettero assolvere i centri forti di **Torre Mordillo di Spezzano Albanese**, posto a controllo della Valle dell'Esaro sul punto di confluenza con il fiume Coscile, e il **sito di Serra Castello di Corigliano**, posto a controllo del punto di immissione del Crati nella pianura sibaritica.

6.3 ETÀ ROMANA E TARDO ANTICA

Il sistema di occupazione del territorio italico venne smantellato sul finire del III sec. a.C. dai Romani, che avviarono nel successivo II sec. a.C. una radicale opera di ristrutturazione politica ed economica della Regione, concretizzandosi in nuove, più efficienti strutture produttive e commerciali, le quali ben attecchirono anche nella nostra fertile valle, le feraci colline.

Infatti, un netto cambiamento dell'organizzazione territoriale si riscontra con l'età romana²⁵. Nel 194 a.C. viene dedotta la colonia di Copia-Turi e il territorio viene sfruttato ai fini agricoli con numerose ville rustiche. Il capillare sistema di sfruttamento del territorio elaborato precedentemente dagli Italici venne razionalizzato dai Romani: molti siti d'età Repubblicana (II-I a. C.) furono impiantati dai conquistatori su precedenti fattorie brettie, nella pianura costiera, preferibilmente in prossimità della strada e di un approdo sul mare o a mezza costa, e su colline panoramiche. I fondi agrari delle ville romane erano coltivati in modo intensivo: le aree costiere erano riservate alle colture e alla produzione cerealicola, mentre quelle collinari ospitavano vitigni e uliveti e permettevano altresì una modesta attività pastorale.

Numerosi sono i centri produttivi individuati nella Sibaritide, tracce consistenti di ville rustiche sono note soprattutto in ambiente costiero e sub costiero

L'avvio di una produzione agraria di tipo latifondistico si manifesta già nel corso del II sec. a.C. dove cominciano a scomparire una serie di fattorie che lasciano posto a ville dominiche più estese, cioè ai nuclei insediativi della tarda antichità.

Nella sibaritide l'efficacia del modello produttivo basato sulle colture intensive differenziate ritarda di circa un secolo la scomparsa dei centri minori: una crisi, che non sarà mai così importante come per altri contesti dell'Italia romana,

²⁴ Per un quadro generale e sintetico, cfr. Mollo 2017, pp. 105-118.

²⁵ Si rimanda in questa sede al lavoro di Sangineto 2014.

di questo sistema si verifica solo nella seconda metà del III sec. d.C., allorché vengono abbandonate gran parte delle ville su pendio e di quelle costiere. Le poche proprietà che resistono alla crisi diventano, probabilmente, estesissime (latifondo), in seguito ad un processo di assorbimento di quelle abbandonate o vendute. Di conseguenza, le colture intensive specializzate cedono il posto a quelle estensive e monoculturali e le ville, le cui strutture si ampliano notevolmente, assumono un carattere polivalente.

Quale tessuto connettivo di questa nuova strutturazione politico-economica dei *Bruttii*, furono create importanti infrastrutture stradali che, oltre a consentire un'agile circolazione dei prodotti all'interno della Regione, collegava con Roma e il resto della penisola. Furono razionalizzate le vie costiere jonica e tirrenica e, soprattutto, venne costruita la via interna *ab Regio ad Capuam*, la **via Annia/Popilia** (II a.C.). Di questo importante asse viario²⁶, documentato dalle fonti itinerarie antiche, è stato ricostruito il tracciato anche per la valle dell'Esaro. La via, lasciata la *Statio Submuranum* ai piedi del massiccio del Pollino, proseguiva verso sud seguendo il corso del fiume Coscile fino alla località Cammarata di Castrovillari, dove si colloca la *Statio* di **Interamnio**. Da qui risaliva la valle dell'Esaro passando a margine del sito di località **Fedula di San Lorenzo del Vallo** (dove è stato rintracciato parte del lastricato stradale), fino al sito di **Trigneto di Roggiano**, quindi risaliva il torrente Follone in direzione sud fino a trapiantare il sito di loc. **Cona di Tarsia**, che potrebbe essere identificato con la **statio di Caprasia** citata dalle fonti itinerarie antiche, e probabile punto di snodo tra la via *Annia* e la via istmica *Thurii - Cerealis*, la quale, passando dal sito di **Pauciuri di Malvito**, conduceva al Tirreno attraverso il passo dello Scalone²⁷.

Per l'età romana nel territorio indagato²⁸ sono tante le presenze materiali che attestano una frequentazione in questo periodo. Le notizie recuperate non sempre riescono a dare una precisa collocazione cronologica dei siti romani, ma resta il dato di una occupazione capillare delle colline site tra l'Esaro e il Crati, come testimoniano i **siti censiti**.

Con la **tarda antichità e l'età altomedievale** il territorio continua ad essere ancora frequentato.

²⁶ Cfr. Taliano Grasso 1994.

²⁷ Cfr. Caruso, Salerno 2017, pp. 7 e 8.

²⁸ Difficile stabilire la datazione di alcuni siti comunque riconducibili all'età romana. Sulla notevole quantità di tracce rilevate il Pala scrive: "Proseguendo verso Ovest (ndr da Torre Mordillo), la maggior altitudine incide sulla densità delle aree archeologiche solo in alcune zone particolarmente scoscese, come nel versante sul Crati. [...] Fenomeno interessante è l'uso di macine per ulive come copertura di tombe, anche se non è possibile fissare una datazione, è da rilevare la presenza di tali tombe in aree chiaramente archeologiche" Pala 1969, p. 125.

7 POTENZIALE E RISCHIO ARCHEOLOGICO DELL'AREA INTERESSATA DAL PROGETTO

Alla luce dei risultati emersi di seguito viene proposto il metodo e le risultanze di comparazione dei dati reperiti per la definizione del grado di rischio che i tre interventi in progetto assumono in relazione ad elementi archeologici. Naturalmente, non avendo eseguito indagini invasive (carotaggi, saggi etc.), tale determinazione è solo indicativa.

7.1 CRITERI DI VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Il rischio archeologico è stato calibrato sul territorio ricadente all'interno del mosaico CTR con una scala di buon dettaglio (1:5000).

Il grado di rischio è stato calcolato in base ai dati desunti dalla ricerca; sono stati considerati 5 gradi di rischio possibili, dipendenti dai seguenti fattori:

- ✓ coincidenza, prossimità o meno dei siti noti da edito e archivio, o individuati nelle ricognizioni di superficie;
- ✓ coincidenza, prossimità o meno dell'opera in progetto ad aree in cui è ipotizzato il passaggio di vie e percorsi;
- ✓ posizione topografica e dell'area di progetto e caratteristiche insediamentali antiche;
- ✓ coincidenza o prossimità a toponimi con valenza storico-topografica.

Inoltre, è stato tenuto in dovuto conto la circolare MIC 53/2022 in cui vengono esplicitati i criteri su cui fondare dette valutazioni, incrociando i dati desunti dalla ricerca, come da tabella sotto riportata.

TABELLA 1 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO					
VALORE	POTENZIALE ALTO	POTENZIALE MEDIO	POTENZIALE BASSO	POTENZIALE NULLO	POTENZIALE NON VALUTABILE
<i>Contesto archeologico</i>	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indirette	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti	Aree connotate da scarsi elementi concreti di frequentazione antica	Aree per le quali non è documentata alcuna frequentazione antropica	Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica</i>	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree nella quale è certa la presenza esclusiva di livelli geologici (substrato geologico naturale, strati alluvionali) privi di tracce/materiali archeologici	E/O Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Visibilità dell'area</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati prevalentemente <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dall'assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla totale assenza di materiali di origine antropica	E/O Aree non accessibili o aree connotate da nulla o scarsa visibilità al suolo
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica</i>	E Certezza/alta probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Certezza che le trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica abbiano asportato totalmente l'eventuale stratificazione archeologica preesistente	E Scarse informazioni in merito alle trasformazioni dell'area in età post antica



✓ **Figura 7.1: Tabella MIC per la definizione del Potenziale archeologico**

In base a queste premesse definiamo i seguenti gradi di rischio:

Rischio archeologico Esplicito o Aree Vincolate

Rischio archeologico Alto: considera eventuali porzioni di territorio interessate da una o più aree archeologiche note, in cui è altamente elevato il rischio di rintracciare stratigrafie o strutture antropiche antiche.

Rischio archeologico Medio: sono considerati tali le aree site ad una certa distanza da siti noti o anche quelli distanti dalle evidenze cartografate ma ricadenti in ipotetiche aree di transito della viabilità antica, o in posizione geomorfologicamente favorevole.

Rischio archeologico Basso: il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in una posizione favorevole dal punto di vista geomorfologico, ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici.

Rischio Nullo: non sussistono elementi di interesse archeologico di nessun genere. Si ha certezza di questa condizione.

7.2 POTENZIALE ARCHEOLOGICO

Sulla base di quanto emerso dall'indagine eseguita, considerando la vocazione all'insediamento antico del territorio esaminato (incrocio dei dati geomorfologici e delle carte archeologiche redatte sono state individuate 21 macroaree di "potenziale archeologico". In nessun caso le opere di progetto ricadono in aree sottoposte a vincolo archeologico.

Si riportano in **Allegato 4** le schede redatte nel template QGIS riguardo al potenziale archeologico che saranno alla base di confronto per la redazione delle carte del rischio archeologico delle opere da realizzare.

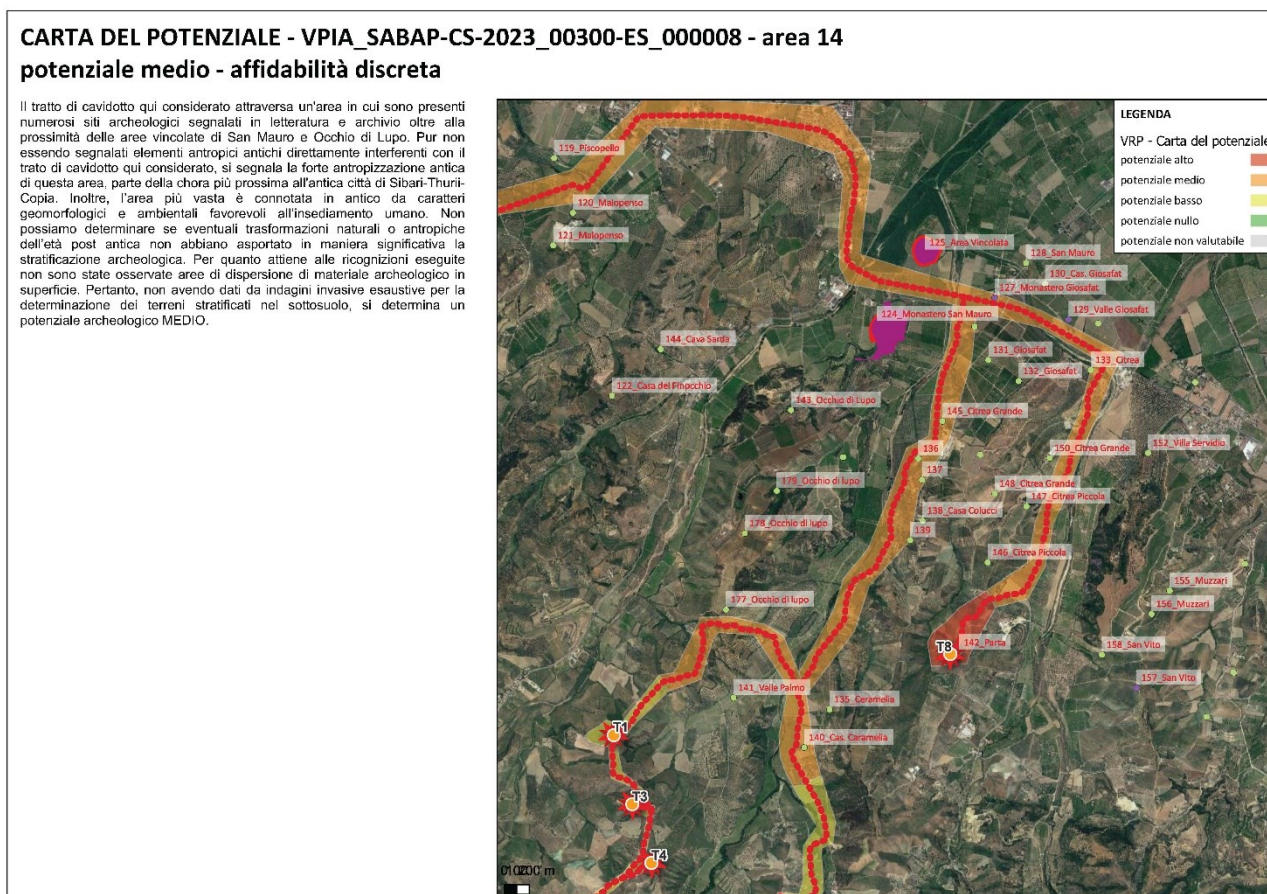


Figura 7.2 – Carta del Potenziale archeologico (scheda tipo).

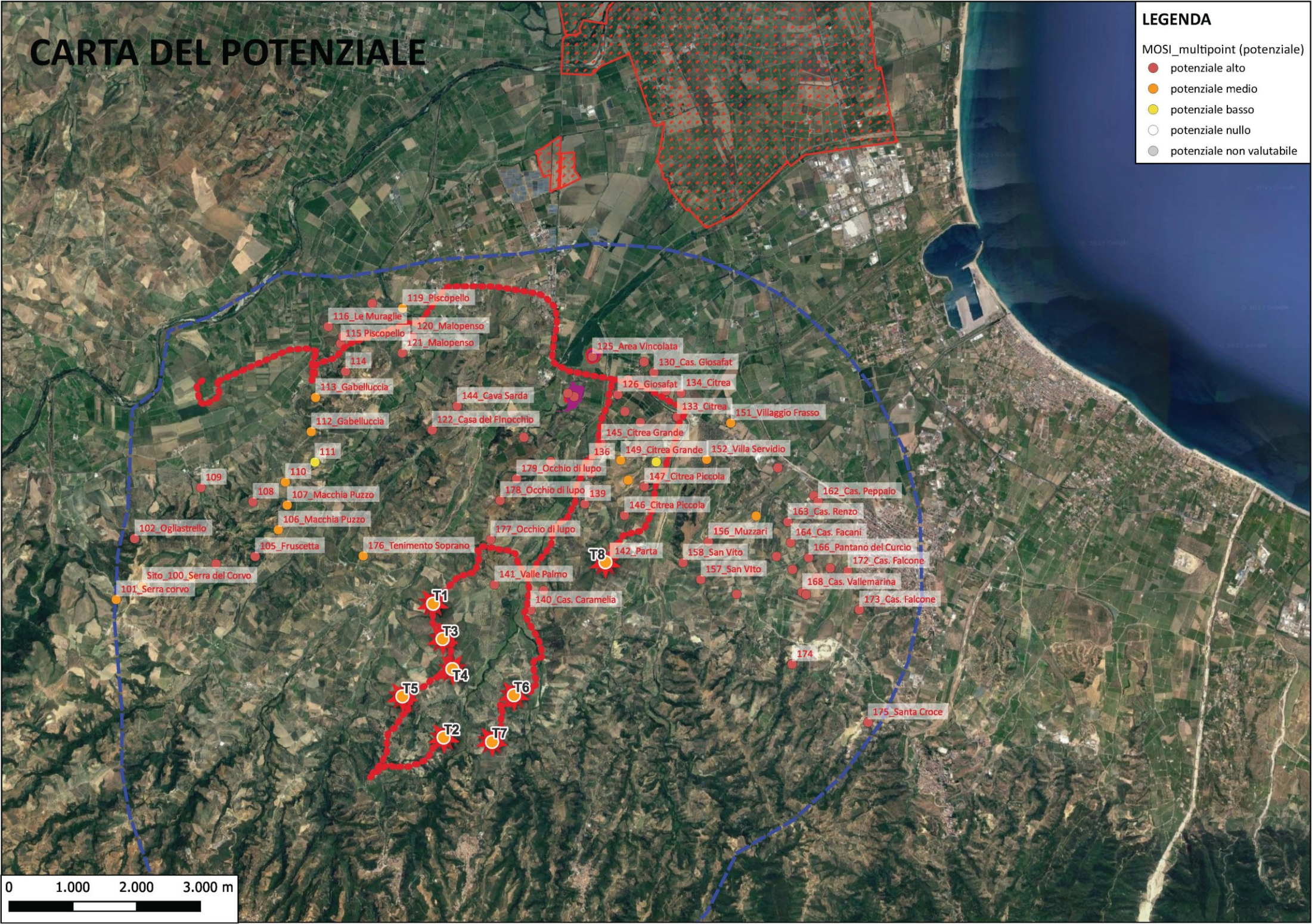


Figura 7.3 – Carta del Potenziale archeologico per i siti censiti.

8 CONCLUSIONI: RISCHIO ARCHEOLOGICO DELLE OPERE IN PROGETTO.

L'indagine eseguita ha permesso di inquadrare l'area interessata dal progetto e il territorio circostante nel più ampio contesto della sibaritide. Lo studio effettuato ha evidenziato che il comprensorio territoriale è stato da sempre frequentato dall'uomo, con uno sviluppo dell'insediamento umano coerente con il quadro noto per la regione (la fotointerpretazione non ha fornito dati utili alla ricerca).

Ai fini di una corretta valutazione del rischio archeologico delle opere da realizzare, sono stati puntualizzati alcuni aspetti del progetto in esame di primaria importanza nella determinazione del grado di rischio archeologico

Inoltre è stato tenuto in dovuto conto la circolare MIC 53/2022 in cui vengono esplicitati i criteri su cui fondare dette valutazioni, incrociando i dati desunti dalla ricerca, come da tabella sotto riportata in Figura 8.1.



Ministero della cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
SERVIZIO II

TABELLA 2 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO				
VALORE	RISCHIO ALTO	RISCHIO MEDIO	RISCHIO BASSO	RISCHIO NULLO
Interferenza delle lavorazioni previste	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote indiziate della presenza di stratificazione archeologica	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote alle quali si ritiene possibile la presenza di stratificazione archeologica o sulle sue prossimità	Aree a potenziale archeologico basso, nelle quali è altamente improbabile la presenza di stratificazione archeologica o di resti archeologici conservati <i>in situ</i> ; è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio basso ad aree a potenziale alto o medio in cui le lavorazioni previste incidono su quote completamente differenti rispetto a quelle della stratificazione archeologica, e non sono ipotizzabili altri tipi di interferenza sul patrimonio archeologico	Nessuna interferenza tra le quote/tipologie delle lavorazioni previste ed elementi di tipo archeologico
Rapporto con il valore di potenziale archeologico	Aree a potenziale archeologico alto o medio	Aree a potenziale archeologico alto o medio NB: è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio medio per tutte le aree cui sia stato attribuito un valore di potenziale archeologico non valutabile		Aree a potenziale archeologico nullo

Figura 8.1: Tabella MIC per la definizione del Grado del Rischio archeologico

Rischio delle opere da realizzare nel parco San Cosmo (vedi Allegato 5)

• AREA TORRE 01

Per l'area qui perimetrata (Torre 1 e Cavidotti prossimi) non si hanno tracce o elementi documentali riguardo a strutture o stratigrafie archeologiche note. Va comunque rimarcato come la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe, trovandoci sulle colline, coltivabili oggi come in antico, prospicienti e a corona della pianura di Sibari e dell'antica città di Sibari-Thurii-Copia.

Inoltre, l'area più vasta è connotata in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano. Non possiamo determinare se eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica. Per quanto attiene alle ricognizioni eseguite non sono state osservate aree di dispersione di materiale archeologico in superficie.

Pertanto, non avendo dati da indagini invasive esaustive per la determinazione dei terreni stratificati nel sottosuolo, è stato valutato un potenziale archeologico Basso che determina un BASSO RISCHIO ARCHEOLOGICO.

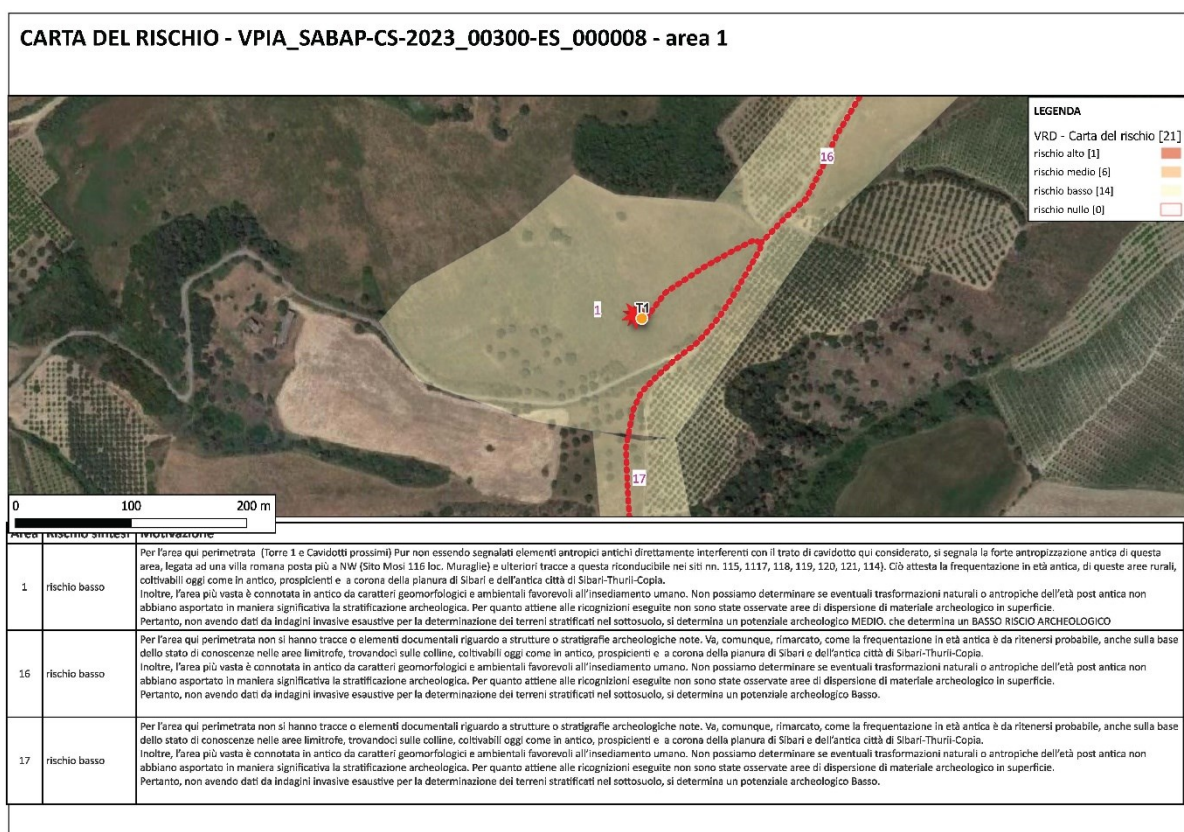


Figura 8.2: Carta del rischio archeologico relativo alla Torre 01 e annessi cavidotti

AREA TORRE 02

Per l'area qui perimetrata (Torre 2 e Cavidotti prossimi) non si hanno tracce o elementi documentali riguardo a strutture o stratigrafie archeologiche note. Va comunque rimarcato come la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe, trovandoci sulle colline, coltivabili oggi come in antico, prospicienti e a corona della pianura di Sibari e dell'antica città di Sibari-Thurii-Copia.

Inoltre, l'area più vasta è connotata in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano. Non possiamo determinare se eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica. Per quanto attiene alle ricognizioni eseguite non sono state osservate aree di dispersione di materiale archeologico in superficie.

Pertanto, non avendo dati da indagini invasive esaustive per la determinazione dei terreni stratificati nel sottosuolo, è stato valutato un potenziale archeologico Basso che determina un BASSO RISCHIO ARCHEOLOGICO.

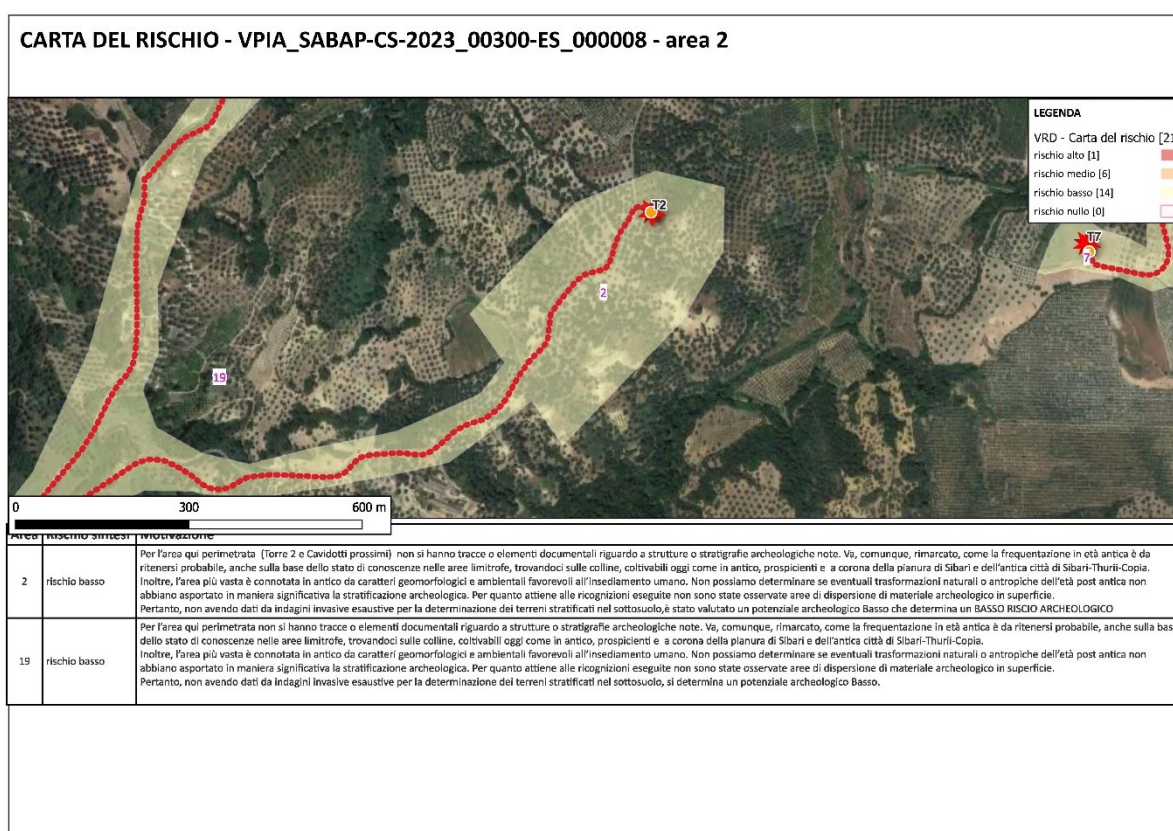


Figura 8.3: Carta del rischio archeologico relativo alla Torre 02 e annessi cavidotti

- **AREA TORRE 03**

Area Torre TRN03. Area valutata a Potenziale archeologico medio sulla base di valutazioni di carattere generale (geomorfologia e ambiente favorevole, presenza di siti nell'areale). Nel complesso le lavorazioni da eseguire vengono valutate con **BASSP RISCHIO ARCHEOLOGICO**. Per l'area qui perimetrata (Torre 3 e Cavidotti prossimi) non si hanno tracce o elementi documentali riguardo a strutture o stratigrafie archeologiche note. Va comunque rimarcato come la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe, trovandoci sulle colline, coltivabili oggi come in antico, prospicienti e a corona della pianura di Sibari e dell'antica città di Sibari-Thuri-Copia.

Inoltre, l'area più vasta è connotata in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano. Non possiamo determinare se eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica. Per quanto attiene alle ricognizioni eseguite non sono state osservate aree di dispersione di materiale archeologico in superficie.

Pertanto, non avendo dati da indagini invasive esaustive per la determinazione dei terreni stratificati nel sottosuolo, è stato valutato un potenziale archeologico Basso che determina un **BASSO RISCHIO ARCHEOLOGICO**.

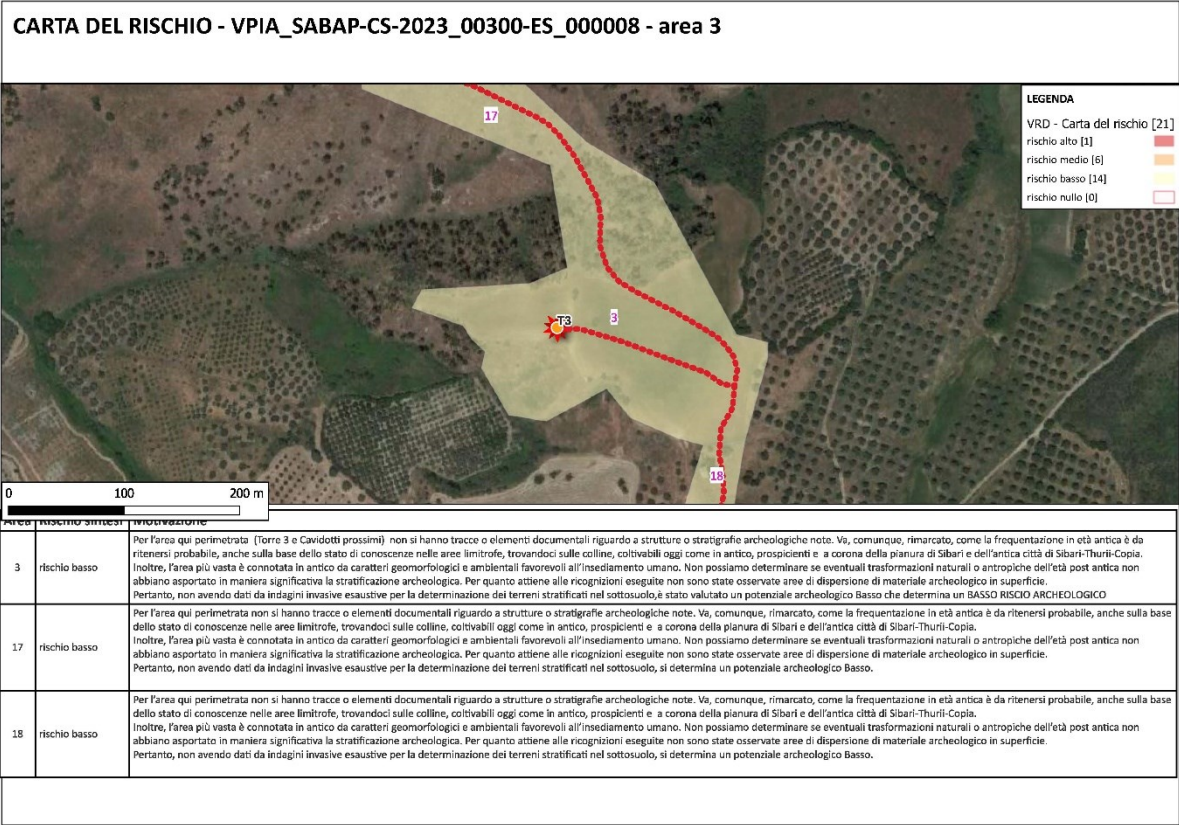


Figura 8.4: Carta del rischio archeologico relativo alla Torre 03 e annessi cavidotti

• **AREA TORRE 04**

Per l'area qui perimetrata (Torre 4 e Cavidotti prossimi) non si hanno tracce o elementi documentali riguardo a strutture o stratigrafie archeologiche note. Va comunque rimarcato come la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe, trovandoci sulle colline, coltivabili oggi come in antico, prospicienti e a corona della pianura di Sibari e dell'antica città di Sibari-Thurii-Copia. Inoltre, l'area più vasta è connotata in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano. Non possiamo determinare se eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica. Per quanto attiene alle ricognizioni eseguite non sono state osservate aree di dispersione di materiale archeologico in superficie.

Pertanto, non avendo dati da indagini invasive esaustive per la determinazione dei terreni stratificati nel sottosuolo, è stato valutato un potenziale archeologico Basso che determina un BASSO RISCHIO ARCHEOLOGICO

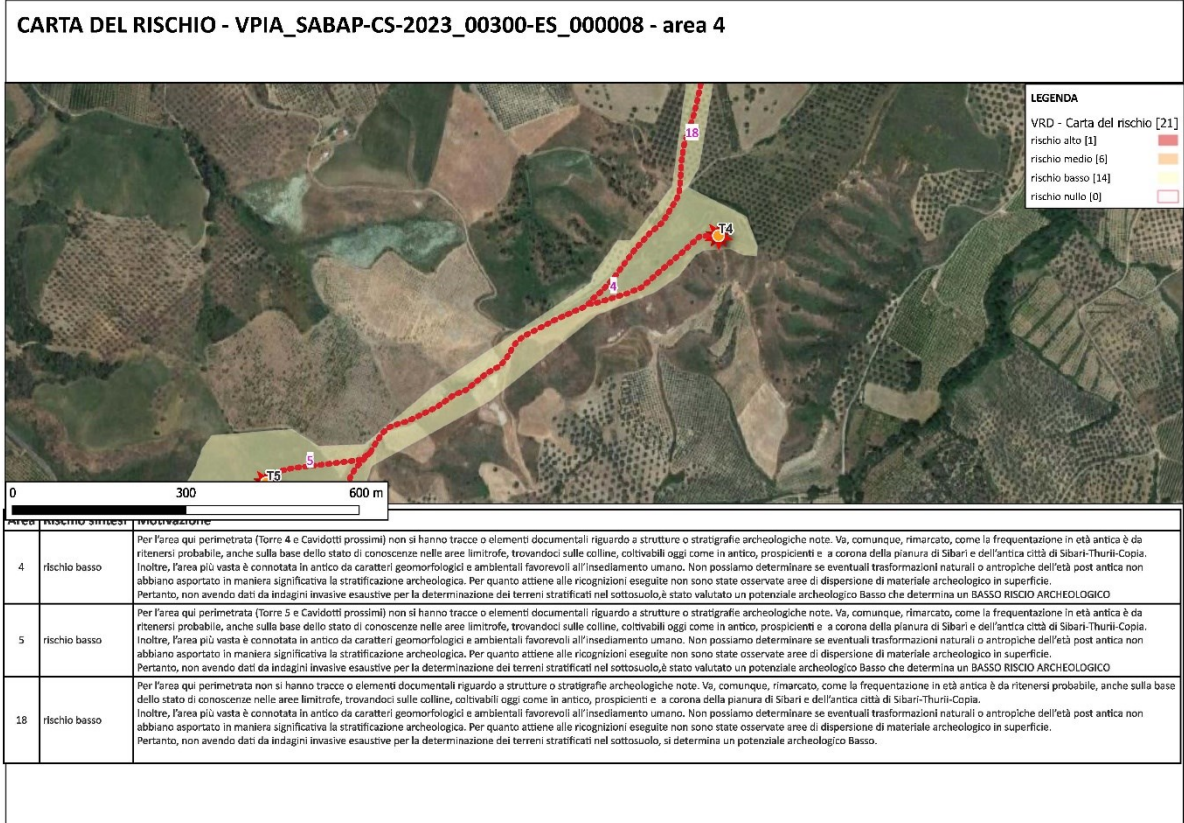


Figura 8.5: Carta del rischio archeologico relativo alla Torre 04 e annessi cavidotti

• **AREA TORRE 05**

Per l'area qui perimetrata (Torre 5 e Cavidotti prossimi) non si hanno tracce o elementi documentali riguardo a strutture o stratigrafie archeologiche note. Va comunque rimarcato come la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe, trovandoci sulle colline, coltivabili oggi come in antico, prospicienti e a corona della pianura di Sibari e dell'antica città di Sibari-Thurii-Copia. Inoltre, l'area più vasta è connotata in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano. Non possiamo determinare se eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica. Per quanto attiene alle ricognizioni eseguite non sono state osservate aree di dispersione di materiale archeologico in superficie.

Pertanto, non avendo dati da indagini invasive esaustive per la determinazione dei terreni stratificati nel sottosuolo, è stato valutato un potenziale archeologico Basso che determina un BASSO RISCHIO ARCHEOLOGICO

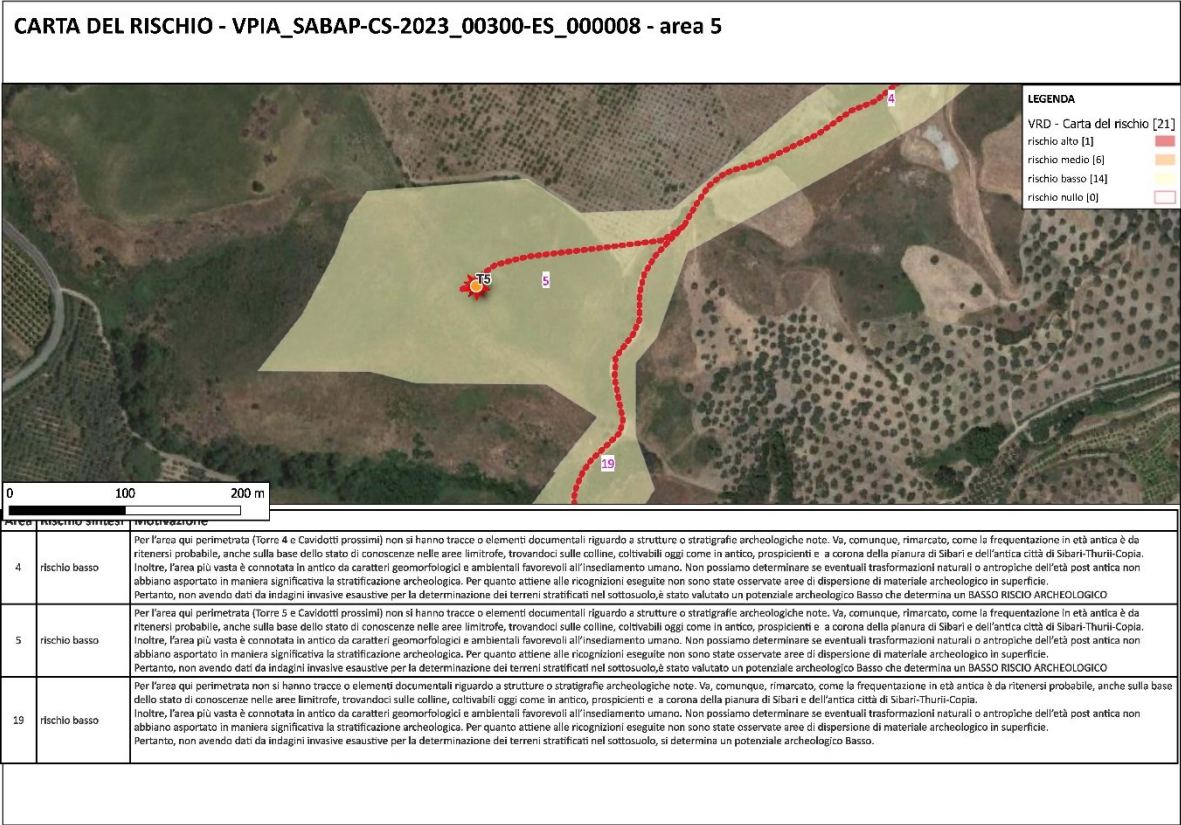


Figura 8.6: Carta del rischio archeologico relativo alla Torre 05 e annessi cavidotti

• **AREA TORRE 06**

Per l'area qui perimetrata (Torre 6 e Cavidotti prossimi) non si hanno tracce o elementi documentali riguardo a strutture o stratigrafie archeologiche note. Va comunque rimarcato come la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe, trovandoci sulle colline, coltivabili oggi come in antico, prospicienti e a corona della pianura di Sibari e dell'antica città di Sibari-Thurii-Copia. Inoltre, l'area più vasta è connotata in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano. Non possiamo determinare se eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica. Per quanto attiene alle ricognizioni eseguite non sono state osservate aree di dispersione di materiale archeologico in superficie.

Pertanto, non avendo dati da indagini invasive esaustive per la determinazione dei terreni stratificati nel sottosuolo, è stato valutato un potenziale archeologico Basso che determina un BASSO RISCHIO ARCHEOLOGICO

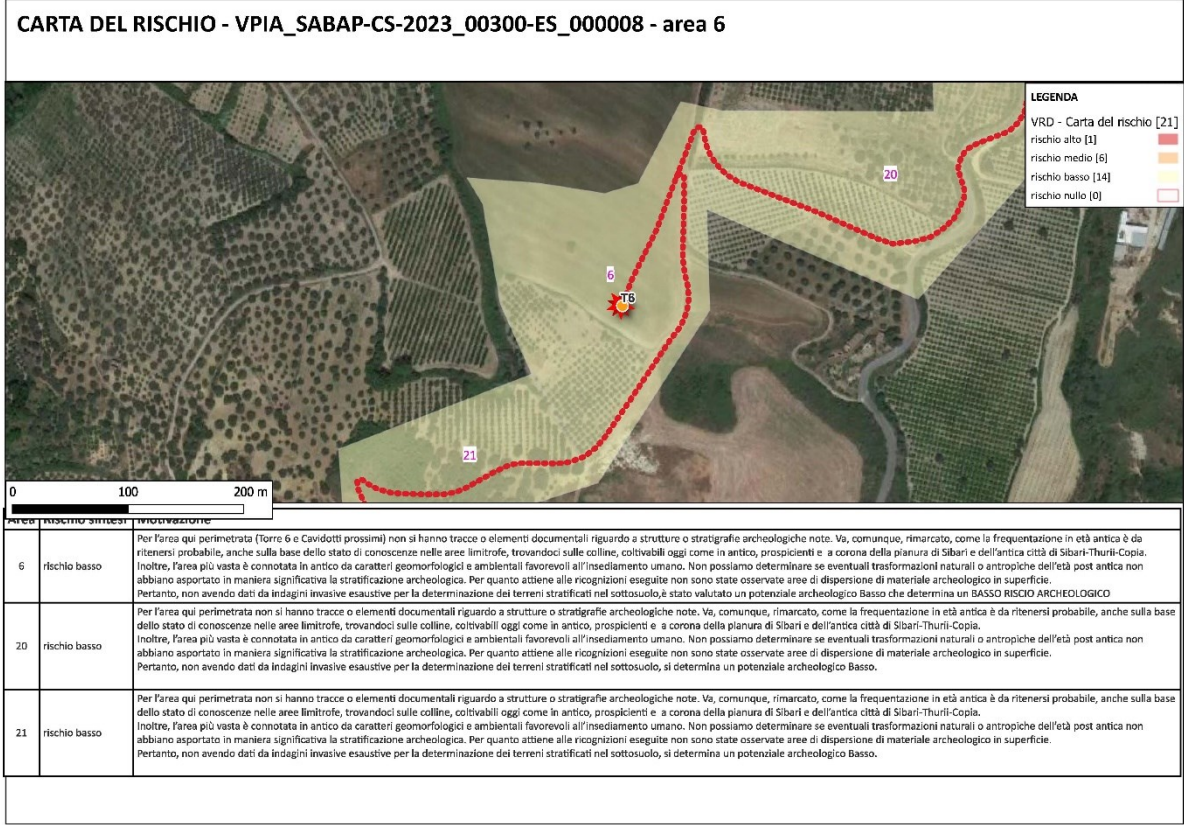


Figura 8.7: Carta del rischio archeologico relativo alla Torre 06 e annessi cavidotti

• **AREA TORRE 07**

Per l'area qui perimetrata (Torre 7 e Cavidotti prossimi) non si hanno tracce o elementi documentali riguardo a strutture o stratigrafie archeologiche note. Va comunque rimarcato come la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe, trovandoci sulle colline, coltivabili oggi come in antico, prospicienti e a corona della pianura di Sibari e dell'antica città di Sibari-Thurii-Copia. Inoltre, l'area più vasta è connotata in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano. Non possiamo determinare se eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica. Per quanto attiene alle ricognizioni eseguite non sono state osservate aree di dispersione di materiale archeologico in superficie. Pertanto, non avendo dati da indagini invasive esaustive per la determinazione dei terreni stratificati nel sottosuolo, è stato valutato un potenziale archeologico Basso che determina un BASSO RISCHIO ARCHEOLOGICO

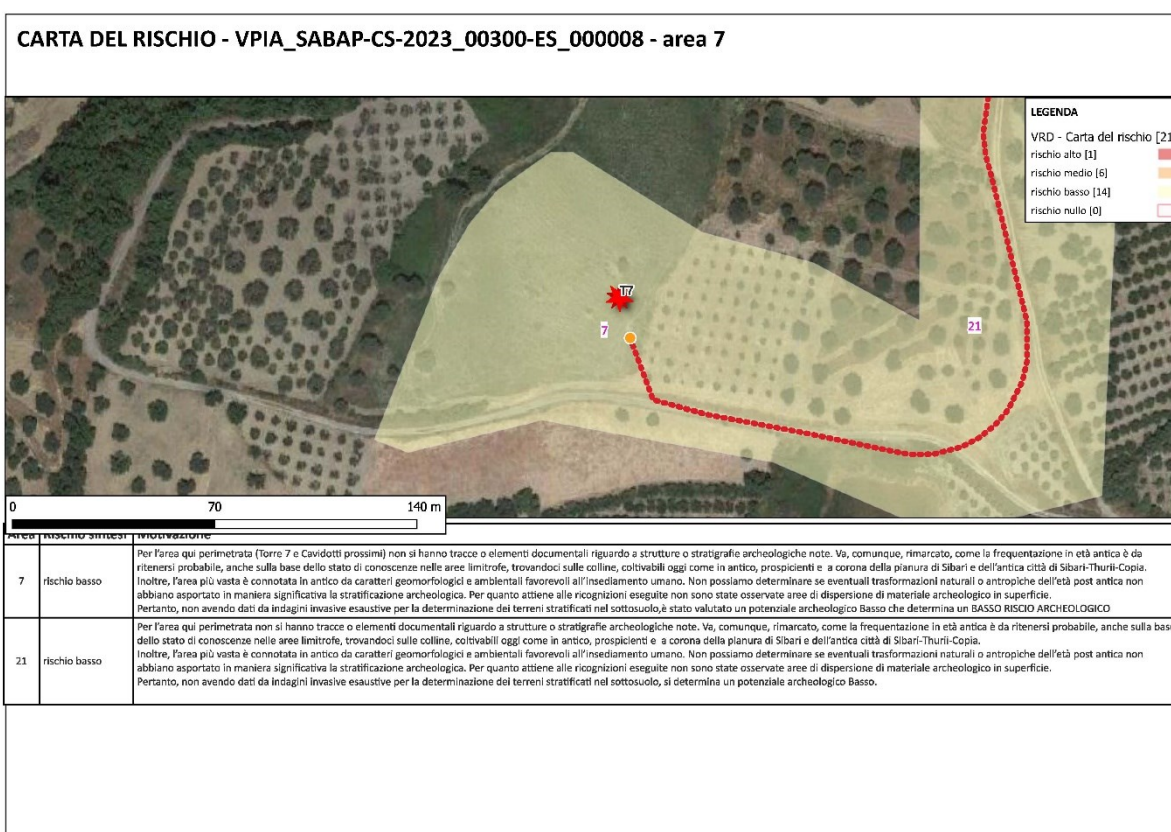


Figura 8.8: Carta del rischio archeologico relativo alla Torre 07 e annessi cavidotti

• **AREA TORRE 08**

Per l'area prossima alla Torre Eolica 8 si segnala la presenza di materiale fittile antico a ca. 75 m a Est (Sito MOSI n. 142). L'ubicazione di detto sito è approssimativa. Tale dato documenta la frequentazione in età antica del pianoro. Tale frequentazione è indiziata anche dalle numerose presenze archeologiche nell'area più prossima, sulle colline, coltivabili oggi come in antico, prospicienti e a corona della pianura di Sibari e dell'antica città di Sibari-Thurii-Copia. Inoltre, l'area si inserisce in un contesto connotato in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano. Non possiamo determinare se eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica. Per quanto attiene alle ricognizioni eseguite non sono state osservate aree di dispersione di materiale archeologico in superficie. Pertanto, non avendo dati da indagini invasive esaustive per la determinazione dei terreni stratificati nel sottosuolo, è stato valutato un potenziale archeologico ALTO che suggerisce un grado di attenzione maggiore durante le opere di progetto

riguardanti questo settore, e si determina un RISCHIO ARCHEOLOGICO ALTO.

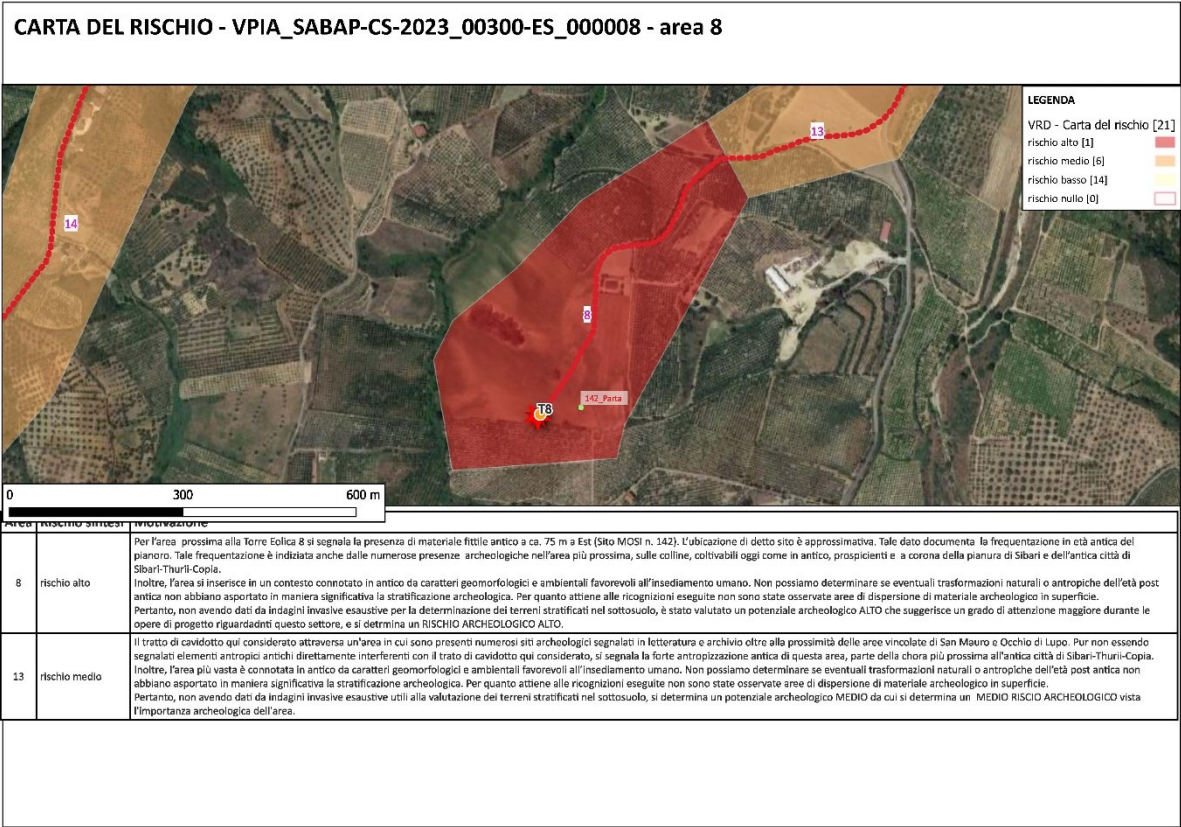


Figura 8.9: Carta del rischio archeologico relativo alla Torre 08 e annessi cavidotti

• **Area Sottostazione Elettrica**

Per l'area qui perimetrata (Sottostazione Elettrica e Cavidotti prossimi) non si hanno tracce o elementi documentali riguardo a strutture o stratigrafie archeologiche note. Va comunque rimarcato come la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe, trovandoci sulle colline, coltivabili oggi come in antico, prospicienti e a corona della pianura di Sibari e dell'antica città di Sibari-Thurii-Copia. Inoltre, l'area più vasta è connotata in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano. Non possiamo determinare se eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica. Per quanto attiene alle ricognizioni eseguite non sono state osservate aree di dispersione di materiale archeologico in superficie.

Pertanto, non avendo dati da indagini invasive esaustive per la determinazione dei terreni stratificati nel sottosuolo, è stato valutato un potenziale archeologico Basso che determina un BASSO RISCHIO ARCHEOLOGICO

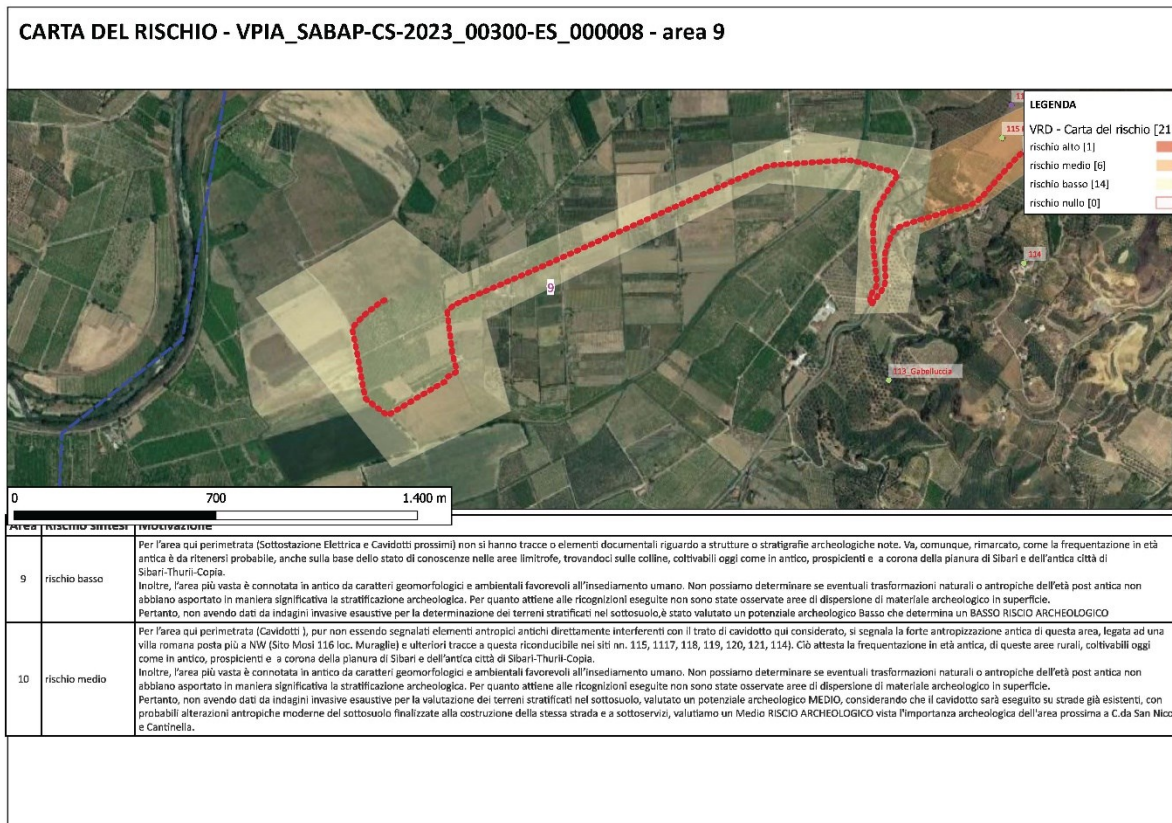


Figura 8.10: Carta del rischio archeologico relativo all'area sottostazione e annessi cavidotti

Cavidotti

Per i tratti di cavidotto di cui alle schede Carta del Rischio nn. 10, 11, 12, 13, 14, 15 è stato valutato un Rischio Archeologico Medio per la vicinanza di siti noti da edito.

Tutti i restanti tratti di cavidotti interni ed esterni al parco, presentano un Rischio Archeologico Basso (si vedano le schede Tavole Template QGIS nn. 16-21).

Il presente documento, redatto a commento del Template QGIS prodotto dallo scrivente secondo le direttive di legge (D.P.C.M. 14 febbraio 2022), ha valore di commento esplicativo del nuovo strumento introdotto dall'ICA; detto Template risulta essere lo strumento idoneo ai fini della valutazione degli aspetti archeologici da parte della competente Soprintendenza ABAP (SABAP CZ-KR). Si raccomanda, pertanto, di trasmettere il presente documento all'Ente competente unitamente al Template QGIS elaborato per i commenti, le prescrizioni e/o i provvedimenti del caso.

Corigliano Rossano (Cs), 31 luglio 2023

L'archeologo
Dott. Ernesto Salerno

T.R.A.E.S. ARCHEOLOGIA S.R.L.
Via Marco Polo n. 9-Fraz. Rossano
87064 Corigliano-Rossano (CS)
C.F. e P.IVA 03819020789
REA-CS 25887

9 REFERENZE

Si riportano di seguito i riferimenti bibliografici utilizzati nel testo o comunque indispensabili per lo studio del territorio esaminato, oltre a quelli presenti nel Template QGIs ICA.

- | | |
|--------------------------|--|
| Aa.Vv. 1973 | AA.VV., <i>Sybaris-Thurii</i> , AMSMG, N.S. XIII-XIV, 1972-1973 |
| Aa.Vv., 1980 | Aa.V.v., <i>Basilicata, Calabria (Guida d'Italia del Touring Club)</i> , Milano 1980. |
| AA. VV: 1994 | R. Peroni, F. Trucci (a cura di), <i>Enotri e Micenei della Sibaritide</i> , ISAMG, Taranto 1994 |
| Aa.Vv., 1996 | In V. Tinè (a cura di): <i>Forme e tempi della Neolitizzazione in Italia meridionale e Sicilia</i> , Atti Seminario Internazionale Rossano 1994, Rossano-Genova 1996. |
| Accardo 2000 | S. ACCARDO, <i>Villae romanae nell'ager Bruttius. Il paesaggio rurale calabrese durante il dominio romano</i> , Roma 2000. |
| Aletti 1960 | E. Aletti, <i>Sibari, Turio e Copia</i> , Roma, 1960. |
| Aletti 1962 | E. Aletti, <i>Supplemento a Sibari, Turio, Copia</i> , Roma, 1962. |
| Altomare-Coscarella 1991 | L. Altomare, A. Coscarella, <i>"Rossano ed il suo territorio. Un progetto di musealizzazione all'aperto."</i> , Bios, Cosenza 1991. |
| Angelone, Gallo 1988 | R. Angelone, A. Gallo, <i>Le ville romane nel Bruzio</i> , in A. De Franciscis (a cura di), <i>La villa romana del Naniglio di Gioiosa Jonica</i> , Napoli 1988, pp. 9-20. |
| Alvisi 1969 | G. Alvisi, <i>La ricerca aerofotografica: contributo alla impostazione della problematica di Sibari e del suo territorio</i> , in "Atti Congr. Int. Esperienze di lavoro nella Piana di Sibari (Corigliano 1968)", Venezia 1969, pp. 9-20. |
| Amato 1980 | G. AMATO, <i>Crono-istoria di Corigliano Calabro</i> , Bologna 1980 |
| Arias 1941 | P.E. Arias, "Problemi della scultura arcaica italiota", <i>La Critica d'Arte</i> , N.S. I, 1941, pp. 49-56. |
| Buonocore 1985 | M. BUONOCORE, <i>L'epigrafia latina dei Bruttii dopo Mommsen ed Ihm</i> , in "RistorCalabr" VI, 1985, pp. 327-356 |
| Buonocore 1988 | M. BUONOCORE, <i>La collezione Capialbi a Vibo Valentia</i> , in "Rend. Pont. Acc. Rom. Arch.", LX (1988), pp. 267-282 |
| Cappelli 1955 | B. Cappelli, "Rossano bizantina minore", in "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", XXIV, 1955, pp. 31-53 |
| Buffa, Peroni 1982 | V. Buffa, R. Peroni, <i>Ricognizioni ed altri siti</i> , in Aa.Vv., <i>Ricerche sulla protostoria della Sibaritide</i> 2, Napoli 1982, pp. 147-188 |
| Catanuto 1934 | N. Catanuto, <i>RossanoCalabro (Cosenza). Scoperta di suppellettile funebre della Prima età del Ferro</i> , in "NSc." 1934, pp. 453-463 |
| Cavallari 1879 | F.S. Cavallari, <i>Esplorazioni archeologiche nel territorio di Sibari</i> , <i>Notizie degli Scavi di Antichità</i> , 1879, pp. 245-253. |
| Cavallari 1880 | F.S. Cavallari, <i>relazione di scavo</i> , <i>Notizie degli Scavi di Antichità</i> , 1880. |
| Colicelli 1995 | A. COLICELLI, <i>Gli insediamenti di età romana nei Bruttii: un nuovo censimento (1991-1995)</i> , in "ASCL" LXII, 1995, pp. 47-92. |
| Convegno 1969 | Convegno = <i>Atti dei Convegni di Studi sulla Magna Grecia</i> . |
| Coppa 1982 | M. Coppa, <i>Storia dell'urbanistica</i> , III, Roma 1982. |
| Coscarella 1995 | A. COSCARELLA, <i>Testimonianze per una carta archeologica della Calabria Cristiana</i> , in "XLII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina", Ravenna 1995, pp. 215-253. |

- Coscarella 1996 A. Coscarella, *"Insediamenti Bizantini in Calabria. Il caso di Rossano."*, Editoriale Bios, Cosenza 1996.
- D'angelo, Orazio Vallino 1994, S. D'Angelo, F. C. Orazio Vallino, *La Sibaritide, Lineamenti geografico-ambientali ed insediamento umano*, in R. Peroni, F. Trucco, *Enotri e Micenei nella Sibaritide, II*, Taranto 1994, pp. 785-829.
- De Franciscis 1961 A. DE FRANCISCIS, *Contributi all'archeologia di Sibari*, RAAN, XXXVI, 1961, pp. 63-94
- De La Geniere 1968 J. De La Geniere, *L'Age du fer en Italie Meridionale*, Napoli 1968
- De La Geniere 1971 J. De La Geniere, *Aspetti e problemi dell'archeologia del mondo indigeno*, Convegno 1971, pp. 225-272.
- De Rosis 1838 L. De Rosis, *Centro storico della città di Rossano*, Napoli 1938.
- De Rossi 1969 G.M. De Rossi, "La zona a Sud del Crati", *Atti e memorie della Società Magna Grecia*, N.S. IX-X, 1968-1969 (1969), pp. 134-145.
- De Santis 1960 T. De Santis, *Sibaritide a ritroso nel tempo*, Cosenza, 1960.
- Edlund 1987 I.E.M. EDLUND, *The Gods and the Place. The location and function of sanctuaries in the countryside of Etruria and Magna Grecia (700-400 a.C.)*, "Acta Instituti Romani Regni Sueciae", s. 4°, XLIII, Stockholm 1987
- Falcone 1994 D. FALCONE, *L'evoluzione dei centri abitati in Calabria dal Tardo-Antico all'età Bizantina (IV-XI secolo d.C.)*, in "Vivarium Scyllacense" V, 1-2, 1994, pp. 43-122.
- Fiorelli 1888 G. Fiorelli, relazione di scavo, *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1888.
- Fiorelli 1879 G. FIORELLI, *Sibari*, in "NSc", 1879, pp. 49-253
- Foti 1976 G. Foti, *Attività della Soprintendenza Archeologica della Calabria nel 1976*, in "Klarchos XVIII (1976)", pp. 143-145
- Frangipane 1939 A. Frangipane, *Elenco degli edifici monumentali delle Calabrie*, Roma, 1939.
- Frasca, Taliano Grasso 1994 M. Frasca, A. Taliano Grasso, *Bronzi dell'età del Ferro da Piano di Bucita*, "Rivista Storica Calabrese", XV, n. 1, 1994, pp. 53-72
- Galli 1929 E. Galli, "Alla ricerca di Sibari", *Atti e memorie della Società Magna Grecia*, vol. II, 1929, pp. 7-128.
- Genovese 1999 G. GENOVESE, *I santuari rurali nella Calabria Greca*, Roma 1999
- Givigliano 1978 G. P. Givigliano, *Sistemi di comunicazione e topografia degli insediamenti di età greca nella Brettia*, Cosenza 1978.
- Guzzo 1974 P.G. GUZZO, *Epigrafe cristiana latina tarda*, in "NSc", 1974, pp. 446-448.
- Guzzo 1976 P.G. GUZZO, *Tra Sibari e Thuri*, in *Klarchos XVIII*, 1976, pp. 27-64.
- Guzzo 1977 P. G. Guzzo, *L'attività della Soprintendenza Archeologica della Calabria in provincia di Cosenza nel 1976*, in *Locri Epizefiri*, "Atti XVI CSMG. Taranto 1976", Napoli 1977, pp. 885-891.
- Guzzo 1978 P.G. GUZZO, *Tracce archeologiche dal IV al VII secolo in provincia di Cosenza*, in "Magna Graecia" XIII, 1978, 3-4, pp. 5-8, 21-22.
- Guzzo 1979 P.G. GUZZO, *Tracce archeologiche dal IV al VII secolo in provincia di Cosenza*, in "MEFRM" XCI, 1979, 21-39
- Guzzo 1980 P.G. GUZZO, *L'attuale provincia di Cosenza tra Tardo Antico ed Alto Medioevo*, in *Testimonianze cristiane antiche ed altomedievali nella Sibaritide*, "Atti del Convegno nazionale Corigliano-Rossano 1978", Bari 1980, pp. 23-50.
- Guzzo 1981 P.G. GUZZO, *Il territorio dei Bruttii*, in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, I, Roma - Bari 1981, pp. 115-135.
- Guzzo 1982b P.G. Guzzo, in: AA.VV., *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide I*, Napoli, 1982

- GUZZO 1982a P.G. GUZZO, *Per un catalogo del Museo Civico di Cosenza*, in "ASCL", 1982, pp. 97-116
- Guzzo 1982c P.G. Guzzo, *Le città scomparse della Magna Grecia*, Roma 1982
- Guzzo 1986 P. G. Guzzo, "Il territorio dei Bruttii dopo il II d. C.", in A. Giardina (a cura di), *"Società romana e impero tardo antico III. Le merci. Gli insediamenti"*, Bari 1986, pp. 531-541.
- GUZZO 1987e P.G. GUZZO, *L'archeologia delle colonie arcaiche*, in S. SETTIS (a cura di) *Storia della Calabria antica, I*, Bari-Reggio Calabria 1987, pp. 137-226
- GUZZO 1987b P.G. GUZZO, s.v. *Corigliano Calabro*, in BTCGI, vol. V, Pisa-Roma 1987, pp. 415-418.
- Guzzo 1989 P. G. Guzzo, *I Brettii. Storia e archeologia della Calabria preromana*, Milano
- Guzzo, Peroni 1982 P.G. GUZZO, R. Peroni, *La problematica dell'insediamento dell'età del bronzo e della prima età del ferro. Ipotesi di lavoro preliminari e impostazione della ricerca*, in Aa.Vv., *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide I*, Napoli 1982, pp. 9-34.
- Jorquera Nieto 1991 J. M. Jorquera Nieto, *Un premier inventario de las villas romanas del Bruzio: produccion de vino y aceite*, in "ASCL" LVIII (1991), pp. 5-48.
- Klearchos IV Klearcos IV, Reggio Calabria 1962
- KAHRSTEDT 1960a U. KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage Grossgriechelands in der Kaiserzeit*, in "Historia", 4, 1960
- KAHRSTEDT 1960b U. KAHRSTEDT, *Di alcune città joniche della Magna Grecia I*, in "Svil.Merid." II, 1960, 1-2, pp. 2-10.
- Kahrstedt 1962 U. KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage Grossgriechenlands in der Kaiserzeit*, Wiesbaden 1960, 87-95 / Gymn., 1960, 563-564 Volkmann; Latomus, 1962
- Kahrsted 1961 Kahrsted, *Sviluppi Meridionali III*, 1961
- LATTANZI 1998a E. LATTANZI, *L'attività archeologica in Calabria nel 1995*, in *Eredità della Magna Grecia*, "Atti del XXXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1995", Taranto 1996 (Napoli 1998), pp. 678-690.
- Lena 2009 Lena G., *Geomorfologia della costa ionica della Calabria e strutture portuali antiche*, in M. Paoletti (a cura di), *Relitti, porti e rotte nel Mediterraneo*, Castrovillari, pp. 35-86
- Lenormant 1881 F. Lenormant, *La grande-Grèce, paysages et histoire*, vol. I, Paris, 1881.
- Leone 1998 R. LEONE, *Luoghi di Culto extraurbani di età arcaica in Magna Grecia*, Firenze 1998
- Lerici E Rainey 1967 M. Lerici e G. Rainey, *The Search for Sybaris*, Roma, 1967
- Levi, Jones, Sonnino, Vagnetti, 1998 S.T. Levi, R.E. Jones, M. Sonnino, L. Vagnetti, *Produzione e circolazione della ceramica nella Sibaritide protostorica*, in R. Peroni, A. Vanzetti (a cura di), *Broglio di Trebisacce 1990-1994. Elementi e problemi nuovi dalle recenti campagne di scavo*, Soveria Mannelli 1998, pp. 175-212.
- Lo Schiavo, Peroni 1979 F. Lo Schiavo, R. Peroni, *Il Bronzo Finale in Calabria*, in "Atti XXI Riun. Scient. Ist. It. Preist. Protost.", Firenze 1977 (pubbl. 1979), pp. 551-568.
- Luppino 1987 S. Luppino, *Il territorio nell'antichità*, in Aa. Vv., *La Sila Greca. Guida turistica generale della Comunità montana Sila Greca Rossano*, Catanzaro, pp. 118-120, 168-175, 184.
- Luppino 1996 S. LUPPINO, *I santuari dispersi*, in *Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996, pp. 221-224
- Luppino, Polosa 1997 S. Luppino, A. Polosa, *Rossano (Cs), loc. Ciminata: ripostiglio di denari repubblicani*, in "AIIN", 44 (1997), pp. 229-233
- Luppino Et Alii 2012 S. Luppino, F. Quondam, M.T. Granese, A. Vanzetti, *Sibaritide: riletture di alcuni contesti funerari tra VIII e VII sec. a.C.*, in *Alle origini della Magna*

- Grecia. Mobilità migrazioni fondazioni* (Atti del L Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1-4 ottobre 2010), Taranto 2012, pp. 645-682.
- Natali 1995 E. Naltali, *Le ceramiche impresse arcaiche da favella della Corte*, Tesi di Laurea UNIGE, 1995
- Masneri 1999 T. MASNERI, *Testimonianze archeologiche a Rossano*, in "La Voce" XIV, 1999, 5, p. 4.
- Massoni 1987 M. Massoni, *Le storie della città di Rossano di Carlo Blasco (sec. XVII) ed altri manoscritti inediti dei secc. XVII, XVIII, XIX, XX*, in "Tribuna", 1987, 9-19 (inserto), pp. 9-12.
- Massoni 1988 M. Massoni, *Rossano. Immagini della memoria*, Cosenza 1988.
- Meduri 1966 R. Meduri, *Le ville romane del Bruzio*, Tesi di laurea, Univ. di Pavia a.a. 1956/1966
- Miglio 1955 A. Miglio, *Cronologia dei ritrovati archeologici nella zona di Sibari e oltre*, in "Sybaris", II (1955), 16-17, pp. 5-6.
- Orsi 1927 P. Orsi, "Le Chiese basiliani in Calabria", Firenze 1927
- Osanna 1992 M. Osanna, *Chorai coloniali da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma, 1992.
- Pala 1969 C. Pala, "La zona tra il Coscile e il Crati", *Atti e memorie della Società Magna Grecia*, N.S. IX-X, 1968-1969 (1969), pp. 124-134.
- Paladino, Troiano 1989 A. Paladino, G. Troiano, *Calabria Citeriore. Archeologia in provincia di Cosenza*, Trebisacce 1989.
- Peroni – Trucco 1994 R. Peroni, F. Trucci, Enotri e Micenei della Sibaritide, ISAMG, Taranto 1994
- Procopio 1954a G. Procopio, *Rossano (Bruttium, Cosenza)*, in "FA", IX, 1954, p. 356.
- Quilici 1969 L. Quilici, S. Quilici Gigli, C. Pala, et al, Carta archeologica della piana di Sibari, Atti e Memorie della Società Magna Grecia, Roma 1969
- Quondam 2014 F. Quondam, *Cozzo Michellicchio*, in M. Cerzoso, A. Vamzetti (a cura di), Museo dei Bretti e degli Enotri, Soveria Mannelli 2014, pp. 377-380.
- Quondam 2014 F. quondam, *Cozzo Michellicchio*, in M. Cerzoso, A. Vamzetti (a cura di), Museo dei Bretti e degli Enotri, Soveria Mannelli 2014, pp. 377-380.
- Roma 2009: Roma G., Premessa, in G. Roma (ed.), *Itinerari Bizantini nel Mediterraneo*, Progetto DI.Ma, Cosenza, pp. 11-21
- Romanelli 1940 P. Romanelli, *Notiziario di scavi, scoperte, studi relativo all'Impero Romano. Regione III. Lucania et Bruttii*, in "Bullettino Museo Imperiale Romano", 1940, pp. 79-190.
- Russo 1980 F. Russo, *Introduzione del cristianesimo nella sibaritide*, in, *Testimonianze cristiane antiche ed altomedievali nella sibaritide*, "Atti Conv. Naz. Rossano-Corigliano 1978", Bari 1980, pp. 5-21.
- Salerno 2015 E. Salerno, *Le Terre jonicosilane. Guida archeologica*, edizioni GAL Sila Greca, Castrovillari 2015.
- Salvatore 1982 M. Salvatore, *La ceramica altomedievale nell'Italia meridionale: stato e prospettive della ricerca*, in *Archeologia Medievale*, IX, 1982, pp. 47-66.
- Sanginetto 1994 A. B. Sanginetto, *Per la ricostruzione del paesaggio agrario delle calabrie romane*, in *Storia della Calabria antica* 1994, pp. 559-593.
- Sestieri 1940 P. C. Sestieri, *Cronache dei ritrovamenti e dei restauri. Reale Soprintendenza alle opere di Antichità ed Arte del Bruzio e della Lucania. Rossano Calabro (Cs): costruzioni romane*, in "Le Arti", II 1939-1940, pp. 50-51.
- Schiappelli 2003 A Schiappelli, *I dolii cordonati a fasce del tardo bronzo e del primo ferro nell'Italia centro-meridionale. aspetti tipologici, cronologici, funzionali e implicazioni socio-economiche di una classe d'importazione egeo-cipriota*, Dottorato di ricerca in archeologia (preistoria), XV Ciclo, aa. 2003, Università La Sapienza di Roma.

Schmiedt 1975	G. Schmiedt, <i>Antichi porti d'Italia</i> , Firenze 1975.
Sestieri Et Al. 1962	P.C. Sestieri, G. Chiappelle, A. Palma di Cesnola, S. Tinè, <i>Piccola Guida della preistoria italiana</i> , Firenze, 1962.
Smurra 1989 :	R. SMURRA, <i>Contributo per una carta delle "ville" romane in provincia di Cosenza</i> , in <i>Studi e Materiali di Geografia Storica della Calabria</i> . 1, Cosenza 1989, pp. 117-184.
Spinapolice	E. Spinapolice, <i>Il Paleolitico antico e medio della Calabria</i> , M. Cerzoso, A. Vamzetti (a cura di), Museo dei Bretti e degli Enotri, Soveria Mannelli 2014, pp. 35-39.
Taliano Grasso 1990	A. Taliano Grasso, <i>Sistema di fortificazioni, controllo e occupazione territoriale nella Sibaritide meridionale in età ellenistica</i> , in <i>Studi e Materiali di Geografia Storica della Calabria</i> , 2, Cosenza 1990, pp. 221-255
Taliano Grasso 1993	A. Taliano Grasso, <i>Alcune note sulla viabilità romana nel territorio dei Bruttii. Turios-Meto (Itin. Anton. 114)</i> , in <i>ATTA</i> , 2, 1993, pp. 19-34., Edizioni Corab, Gioiosa Jonica (Rc) 2000.
Taliano Grasso 1994	A. Taliano Grasso, <i>La viabilità romana nella Calabria settentrionale e centrale</i> , Tesi di Dottorato, Università di Bologna, 1994.
Taliano Grasso 2000	A. Taliano Grasso, " <i>La Sila Greca. Atlante dei siti archeologici</i> ", Edizioni Corab, Gioiosa Jonica (Rc) 2000.
Teti 1993	M. A. Teti, <i>La pianificazione delle aree archeologiche</i> , Roma 1993.
Tinè 1962a	S. Tinè, <i>Il Neolitico in Calabria alla luce dei recenti scavi</i> , <i>Atti VIII-IX Riun. Scient. IIPP</i> , Firenze 1962, 1964, p. 280 e ss.
Tinè 1962b	S. Tinè, <i>Successione delle culture preistoriche in Calabria</i> , "Klearchos", 13-14, 1962, pp. 38 e ss.
Tinè 1987	S. Tinè, <i>Il Neolitico</i> , in <i>Storia della Calabria Antica I</i> , Roma- Reggio Calabria 1987, pp. 39-63.
Tinè S., Tinè V. 1993	S. Tinè, V. Tinè, <i>Strutture di abitazione nel Neolitico Antico dell'Italia Meridionale: la nuova evidenza di Favella di Sibari (CS)</i> , in <i>Atti XIII Conv. Preistoria-Protostoria Daunia</i> , San Severo 1991, Foggia 1993, pp. 59-71.,
Tinè S., Tinè V., Traverso A. 1994	S. Tinè, V. Tinè, A. Il villaggio di favella della Corte e la Neolitizzazione della Sibaritide, in <i>Atti XXXII Conv. Magna Grecia, Taranto-Sibari 1992, Napoli 1994</i>
Tinè 1996	V. Tinè, <i>The Neolithization of the Sybarii's Plain: new data from Favella della Corte (1994-1996)</i> , in <i>Atti XIII Congt. U.I.S.P.P. Forlì 1996</i> .
Tinè 2004	V. Tinè, <i>Il Neolitico in Calabria</i> , in <i>Atti IIPP 2004, Firenze 2004</i> .
Tinè 2010	V. Tinè, Favella. Un villaggio del Neolitico Antico nella Sibaritide, Roma 2010.
Topa 1927	D. Topa, <i>Le civiltà primitive della Brettia</i> , Palmi, 1927.
Vendola 1939	D. Vendola, <i>Apulia, Lucania, Calabria, rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV</i> , Città del Vaticano, 1939.
Zanotti Bianco 1960	U. Zanotti Bianco, "La campagna archeologica del 1932 nella Piana del Crati", <i>Atti e Memorie della Società Magna Grecia</i> , N.S. III, 1960, pp. 7-20.
Zumbini 1988	V. ZUMBINI, <i>Guida al Museo Civico di Cosenza</i> , Cosenza 1988
Zumbo 1992	A. ZUMBO, <i>Lessico epigrafico della Regio III (Lucania et Bruttii). Parte I: Bruttii</i> , Roma 1992.